

Tret'ie Remezovskie Čtenija: "Provincija v kul'ture: literatura, iskusstvo, byt" (Tobol'sk, 28 maggio - 1 giugno 2007)

Grazie alla collaborazione della Sezione Siberiana dell'Accademia delle Scienze Russa, della Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università Statale di Novosibirsk e del Museo Storico di Tobol'sk, nonché con il sostegno della Sezione di scienze storico-filologiche dell'Accademia delle Scienze Russa e il finanziamento dell'amministrazione cittadina, la città di Tobol'sk – in passato definita la “perla della Siberia” – ha inaugurato, sulla soglia del nuovo millennio, una nuova tradizione nel campo degli studi umanistici che si è rivelata feconda di risultati e di progetti per il futuro. Si tratta delle cosiddette “Remezovskie Čtenija” che dal 2003 si tengono con cadenza biennale nell'antica capitale della Siberia.

Queste conferenze che radunano filologi, storici, studiosi di letteratura e cultura russa, prendono il loro nome dall'illustre cittadino di Tobol'sk, Semën Ul'janovič Remezov (1642-1720/22), noto soprattutto grazie alla sua opera di geografo: fu studioso della storia e dei costumi delle popolazioni siberiane nonché autore di preziose carte e di atlanti della Siberia, suo il primo atlante geografico russo, la cosiddetta *Čertežnaja Kniga Sibiri* risalente all'ultimo decennio del Seicento. A lui si deve anche la cosiddetta *Remezovskaja Letopis'* che consiste nella trascrizione della “Cronaca Siberiana”, sulla conquista del canato di Siberia da parte di Ermak e la sua annessione all'Impero russo. Di particolare pregio, in questa cronaca, le 154 illustrazioni in bianco e nero relative ad eventi, località, personaggi storici siberiani, ma anche a materiali di carattere etnografico corredati da commenti di grande interesse e originalità. La *Cronaca di Remezov* fu ritrovata a Tobol'sk nel 1734 da Friedrich Müller durante la prima spedizione siberiana commissionata dall'Accademia delle Scienze Russa e dal 1744 divenne uno dei monumenti più interessanti e preziosi della Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Pietroburgo. Recentemente, grazie anche al generoso sostegno finanziario di un mecenate originario di Tobol'sk, Arkadij Grigor'evič Elfimov, presidente del fondo “Vozroždenie Tobol'ska”, è stata approntata una splendida edizione in facsimile, dotata di un accurato e dettagliatissimo saggio critico redatto dal prof. Vladimir Nikolaevič Alekseev, conservatore del reparto libri rari e manoscritti antichi della Biblioteca dell'Accademia delle Scienze Russa sezione di Novosibirsk.

La terza edizione delle *Remezovskie Čtenija*, dal 28 maggio al 1 giugno 2007, è stata particolarmente solenne per Tobol'sk e tutta la Siberia, si celebrava infatti quest'anno il 420° centenario della fondazione dell'antica capitale della Siberia e a tale ricorrenza se ne aggiungeva un'altra, non meno significativa, il cinquantenario della creazione della sezione siberiana dell'Accademia delle Scienze a Novosibirsk. In occasione di queste due ricorrenze particolarmente appropriato pare dunque il titolo della conferenza: “Provincija v kul'ture: literatura, iskusstvo, byt”, che solleva il problema dell'interazione tra la capitale e la provincia in Russia spostando l'obiettivo dalla consueta visione europocentrica e centralistica, per allargare lo sguardo verso territori decentrati, spesso trascurati e poco noti, ma che hanno svolto e tuttora svolgono un ruolo di non secondaria

importanza nella storia della cultura letteraria e materiale della Russia. Per sottolineare quindi la centralità della “provincia” e il suo ruolo nella evoluzione passata, presente e futura della Russia, gli organizzatori della conferenza, la prof.ssa Elena Dergačeva-Skop, della Università Statale di Novosibirsk e il già citato prof. Vladimir Alekseev, il quale ha peraltro inaugurato i lavori con una ampia relazione sulla figura e l’opera di Semën Ul’janovič Remezov, hanno compiuto un enorme sforzo di internazionalizzazione, invitando, oltre ad eminenti studiosi di diverse università russe e dell’Accademia delle scienze, anche numerosi studiosi stranieri, da Australia, Bulgaria, Estonia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Svezia, Ucraina, USA, ecc.

Come sottolineava nella sua relazione introduttiva Daniel Waugh da Uppsala, porre la questione del rapporto tra capitale e provincia appare particolarmente cruciale anche alla luce dell’attuale discussione sulla globalizzazione e nella temperie “postcoloniale” che ha coinvolto anche la Federazione Russa dopo la dissoluzione del grande Impero Sovietico. Una delle conseguenze di tale dissoluzione è stato per oltre un decennio l’abbandono se non la dispersione e la svendita di un gran numero di manoscritti slavi e libri antichi conservati nel vasto territorio della Federazione. Proprio allo scopo di arrestare tale processo Tat’jana Čertorickaja, già professore e attualmente dirigente del “Roszarubezcentr” del Ministero degli Esteri della Federazione Russa ha messo in evidenza come sia urgente mobilitarsi anche a livello politico, oltre che scientifico, per creare un unico *data base* di tale patrimonio. Cédric Pernette, di Paris IV, ha fatto il punto sulla tradizione degli studi di “kraevedenie” in Russia e in Francia, individuando analogie e differenze e il diverso peso nella politica culturale di ciascun paese. Gli studiosi provenienti dalle università siberiane si sono soffermati su questioni relative allo studio delle tradizioni e delle caratteristiche etnico-geografiche del territorio (*kraevedenie*); come Tat’jana P. Savčenkova dell’università di Išim hanno anche gettato luce sull’attività culturale di studiosi, uomini di lettere che, come Petr Eršov, hanno contribuito a collegare tra di loro capitale e provincia. Un ruolo particolarmente importante è stato attribuito alle varie questioni relative al ritrovamento, conservazione e allo studio di manoscritti e libri antichi nello sconfinato territorio siberiano, con particolare riferimento al patrimonio ancor oggi conservato presso le comunità di vecchi credenti, in questo ambito la studiosa statunitense Priscilla Hunt si è soffermata sulla “follia sacra” di Avvakum. Nina Sinicyna ha riportato lo sguardo verso le tre “Rome”, Roma, Bisanzio e Mosca illustrando alcuni nuovi dati relativi alla figura di Maksim Grek.

I lavori della conferenza sono stati ospitati in diverse sedi significative della città siberiana, dalla sede dell’amministrazione cittadina (*Dvorec Namestnika*), alle sale del Museo Storico situato nell’antico cremlino della città, a quelle dell’archivio storico. Non sono mancate escursioni in diversi luoghi di interesse storico e artistico, come il cremlino stesso, l’unico in territorio siberiano, la città bassa, con i suoi edifici in legno e le numerose chiese, tutti, ahimé in cattivo stato di conservazione, il cimitero dove sono sepolti alcuni decabristi come Kjučel’beker, e infine il Monastero di Abalak. Ciò ha permesso ai partecipanti di apprezzare questa città e le sue potenzialità, anche come possibile meta turistica, una volta avviato l’auspicato processo di rinascita per il quale gli uomini di cultura di Tobol’sk e non solo si stanno adoperando con tanta energia ed entusiasmo.

Il poeta del Collio goriziano Alojz Gradnik (1882-1967), nel 125° della nascita e nel 40° della morte (Udine, 19-20 aprile 2007)

Si è svolto il 19-20 aprile del 2007 presso l'Università di Udine nella Sala Florio, a Palazzo Florio, via Palladio 8, il Convegno internazionale *Il poeta del Collio goriziano Alojz Gradnik (1882-1967) nel 125° della nascita e nel 40° nella morte*, organizzato da Fedora Ferluga-Petronio, professore ordinario di Lingua e letteratura serba e croata presso l'Università di Udine, sotto il patrocinio dell'Ambasciata della Repubblica di Slovenia presso il Quirinale ed il Comune di Brda (Slovenia), comune a cui afferisce Medana, il paese natale del poeta. Il convegno si è proposto di illustrare la figura del poeta sloveno Alojz Gradnik, poco conosciuto al pubblico italiano, e di rivalutarne il ruolo anche nell'ambito delle lettere slovene. Alojz Gradnik è considerato uno dei maggiori poeti sloveni del Novecento, anzi per alcuni storici e critici letterari è da considerare il secondo poeta sloveno nel Parnaso sloveno dopo France Prešeren. Purtroppo, per ragioni di carattere ideologico, dopo la seconda guerra mondiale fu volutamente trascurato e penalizzato dal regime e, nonostante riabilitazioni più o meno recenti, ciò pesa in parte ancora oggi sulla sua produzione poetica ed addirittura sulla sua vasta opera di traduttore. Ciò che gli risultò fatale con la nuova Jugoslavia nel 1945 fu l'aver accettato negli anni Trenta il posto di giudice presso il Tribunale per la difesa dello stato a Belgrado, il tribunale dei condannati politici. Poeta raffinatissimo dalle tematiche amorose, paesaggistiche e spirituali, fu eccellente traduttore da varie lingue, ma soprattutto dall'italiano. Tradusse Dante (*l'Inferno* ed il *Purgatorio*), Petrarca, Leopardi, Michelangelo, ma pure autori della letteratura francese, inglese, tedesca e delle lingue slave meridionali. Gli diedero fama pure le ottime traduzioni dalle letterature orientali, da Rabindranath Tagore e dalla lirica cinese. Oltre a ciò, in tutta la sua opera manifesta un grande attaccamento alla gente del Collio Goriziano e del Friuli, poiché nasce da padre sloveno e madre friulana, Lucia Godeas, nativa da Medea del Friuli.

Tre sono stati i temi principalmente trattati durante il convegno: il filone amoroso, quello metafisico-spirituale e quello traduttorio, riguardante quest'ultimo la svariata e amplissima produzione traduttiva di Gradnik e la sua ricezione all'estero attraverso le versioni delle sue opere in lingue straniere.

Come poeta erotico-amoroso Gradnik spicca nel panorama della letteratura slovena, e non solo quella slovena, per la sua profonda originalità. Il soggetto lirico si esprime per la maggior parte al femminile, e sono voci femminili che si levano dall'al di là, dalla tomba, nel tentativo straziante di congiungersi con l'amato. Motivi simili, in cui predomina l'elemento *Eros-Thanatos* si possono riscontrare nel poeta latino Properzio e anche nella lirica cinese, di cui Gradnik fu ineguagliabile traduttore, anche se in entrambi i casi non si può assolutamente parlare di influssi diretti, mentre per la potenza erotica lo si può paragonare ai grandi classici dell'antichità: Saffo e Catullo.

Ma già nella sua terza raccolta poetica *De profundis* del 1926 si fa sempre più presente il filone metafisico che raggiunge il culmine nelle raccolte *Večni studenci (Sorgenti eterne)* del 1938 e nelle *Zlate lestve (Scale d'oro)* del 1940. In quest'ultima silloge la poesia conclusiva dal titolo omonimo ci fa intravedere le scale d'oro, filo invisibile che congiunge il cielo e la terra e che i mortali possono percepire soltanto in rare estasi mistiche.

Si è già accennato alla vasta e varia opera traduttoria di Alojz Gradnik, ma durante il convegno sono state affrontate anche le problematiche della versione delle sue poesie in lingue stranie-

re, soprattutto in italiano, per opera specialmente dei polislavisti quali Salvini, Damiani, Cronia, Urbani e dei primi tentativi di versione in friulano.

Al convegno hanno partecipato illustri studiosi italiani e sloveni. Fra i relatori più importanti si sono distinti F. Zadavec, membro dell'Accademia delle Scienze e delle Arti slovena (*I motivi della "Terra-Madre" in Alojz Gradnik*), V. Osolnik, professore ordinario di Letterature slave meridionali all'Università di Lubiana (*Il "gorski vijenac" / "Il serto della montagna" di Alojz Gradnik – traduzione in sloveno del poema di Petar Petrović Njegoš*), M. Hladnik, professore ordinario di Letteratura slovena all'Università di Lubiana (*Alojz Gradnik e l'arte figurativa*), A. Toroš, docente di Letteratura slovena all'Università di Nova Gorica (*L'opera di Alojz Gradnik traduttore*), A. Žabjek, docente di Letteratura slovena all'Università di Napoli (*Alojz Gradnik canta agli italiani attraverso le versioni di Luigi Salvini*), M. Košuta, docente di Letteratura slovena all'Università di Trieste (*La traduzione della poesia di Alojz Gradnik in italiano*), R. Dapit, docente di Letteratura slovena all'Università di Udine (*Tradurre Alojz Gradnik in italiano*), K. Mihurko Poniž, docente di Letteratura slovena all'Università di Nova Gorica (*"Donne-nugolo di fragili fiori sul prato", femminilità fra eros e thanatos nella poesia di Gradnik*), F. Premk, ricercatrice presso l'Accademia delle Scienze e delle Arti slovena (*La creatività di Gradnik nella versificazione dei Salmi*), il poeta di Lubiana J. Premk (*Gradnik – uomo, giudice, poeta*), F. Ferluga-Petronio, docente dell'Università di Udine (*Sensualità e spiritualità nella poesia di Alojz Gradnik*).

Ha seguito il Convegno un vasto pubblico, fra cui lo stesso Ambasciatore della Repubblica slovena presso il Quirinale, A. Capuder, che è intervenuto ampiamente nella discussione, essendo egli stesso traduttore della Divina Commedia come Alojz Gradnik. Il secondo giorno del convegno i partecipanti sono passati a Medana nel Collio sloveno, paese natale di Gradnik, dove hanno visitato la casa e la tomba del poeta e sono stati invitati ad un ricevimento con programma culturale dal sindaco di Brda, F. Mužič al castello di Dobrovo.

Vasta eco ha avuto il Convegno tra i mass-media. Ne hanno scritto il Gazzettino, il Messaggero Veneto, la Vita cattolica, il Novi Matajur, mentre due articoli molto ampi (2 pagine ciascuno) sono stati dedicati al Convegno ed alla figura del poeta sul Primorski dnevnik di Trieste (20 aprile 2007 e 13 maggio 2007). Tutti gli interventi del convegno sono stati registrati dalla RAI (sezione slovena di Trieste) e messi in onda in tre puntate successive tra la metà di maggio e la prima settimana di giugno. Sono state inoltre rilasciate interviste a Radio Capodistria, alla TV slovena di Trieste ed alla TV di Lubiana, mentre due ampie trasmissioni sono state dedicate al convegno ed al poeta dalla Rai regionale e da Onde furlane.

Fedora Ferluga-Petronio

Postsimbolistička poetika Ivana V. Lalića (Belgrado, Institut za književnost i umetnost, Učiteljski fakultet, 25-26 aprile 2007).

Nell'ambito del progetto *Poetika srpske poezije druge polovine 20. veka* [La poetica della poesia serba della seconda metà del XX secolo], l'Istituto per la Letteratura e l'Arte di Belgrado, in collaborazione con la Facoltà di Pedagogia, ha organizzato un convegno scientifico internazionale dal titolo

Postsymbolistička poetika Ivana V. Lalića [La poetica postsymbolista di Ivan V. Lalić] nei giorni 25-26 aprile 2007¹.

L'opera di Ivan V. Lalić (1932-1996), una delle figure più importanti della poesia contemporanea serba ed ex-jugoslava – e che esordì a Zagabria² – rappresenta la continuazione del discorso simbolista soprattutto di Vasko Popa e di Branko Miljković; essa verte in particolare su due temi principali, Bisanzio e il Mediterraneo e segna il proseguimento formale dell'opera di Vojislav Ilić, sia per il suo rigoroso attaccamento alla tradizione poetica europea, e slava meridionale in particolare, sia per l'adozione del cosiddetto 'verso libero'. La pubblicazione delle opere complete di Ivan V. Lalić a cura di A. Jovanović (al quale il poeta aveva lasciato tutti i suoi manoscritti) nel 2000³, ha dato la possibilità ai numerosi studiosi dell'opera di Lalić di avere una visione completa dei suoi lavori, come già si era visto in occasione di un precedente convegno su Lalić organizzato dall'Accademia serba delle scienze e delle arti (SANU)⁴. Nel frattempo numerose pubblicazioni, collettive o monografiche, hanno accompagnato la produzione scritta del poeta jugoslavo⁵.

Il convegno in questione ha avuto inizio nella mattinata del 25 aprile nella biblioteca dell'Istituto per la Letteratura e l'Arte e l'intervento d'apertura è stato riservato a V. Matović⁶, direttrice dell'Istituto, la quale ha sottolineato il rammarico per l'assenza (per motivi di salute) di N. Petković, ideatore dell'intero progetto sulla poesia serba della seconda metà del XX secolo, e ideale prosecutore delle ricerche effettuate sulla poesia serba della prima metà del XX secolo⁷. La direttrice ha salutato *in primis* Branka Lalić, moglie del poeta (come lei stessa ama definirsi, piuttosto che "vedova"), la cui presenza e preziosa testimonianza hanno contribuito al successo del convegno e, dopo aver espresso la sua piena soddisfazione per l'alto valore scientifico delle relazioni presentate, ha parlato della poesia serba della seconda metà del XX secolo, per concentrarsi poi sulla figura di Lalić – poeta, traduttore, saggista – e sul suo dialogo con la tradizione europea (Dante, Petrarca, Baudelaire, Rilke) e, non meno importante, con la poesia serba. Matović ha infine sottolineato l'importanza della presenza di giovani ricercatori, a riprova della nascita di una nuova generazione di studiosi di letteratura in Serbia.

Ha preso poi la parola S. Šeatović Dimitrijević⁸, giovane studiosa dell'Istituto e parte del comitato organizzativo del convegno, la quale ha ricordato il convegno su Milan Rakić, svoltosi

¹ M. Vulićević, *Ivanu V. Laliću u čast*, "Politika", 25/04/2007; D. Bogutović, *Dub iz pesama*, "Večernje novosti", 25/04/2007.

² Con la raccolta di poesie *Binski dečak* (Zagreb 1955).

³ *Dela*, I-IV, Beograd 2000.

⁴ *Spomenica Ivana V. Lalića*, Beograd 2003 (= Naučni skupovi, C, Odeljenje jezika i književnosti, 15).

⁵ Menzioniamo le più significative: A. Jovanović, *Stvaraoci i Stvoritelji*, Kraljevo 2003; S. Šeatović Dimitrijević, *Tradicija i inovacija. Intertekstualnost u pesništvu Ivana V. Lalića*, Beograd 2004.

⁶ V. Matović ha appena pubblicato il volume *Srpska moderna. Kulturni obrasci i književne ideje*, Beograd 2007.

⁷ Per l'occasione ai partecipanti del convegno sono state regalate le opere complete di Ivan V. Lalić, a cura di A. Jovanović, e gli atti del convegno su *Milan Rakić i moderno pesništvo* (Beograd, Institut za književnost i umetnost, Učiteljski fakultet, 2007). Gli altri atti pubblicati dallo stesso editore riguardano Momčilo Nastasijević (1994), Branko Miljković (1996), Vasko Popa (1997), Rastko Petrović (1999), Vladislav Petković Dis (2002), Sima Pandurović (2006).

⁸ Si prevede imminente la pubblicazione del pluridecennale scambio epistolare tra Lalić e Charles Simic, curato dalla Šeatović Dimitrijević, che illuminerà alcuni fatti e contribuirà alla maggiore comprensione e migliore interpretazione delle opere di Lalić. Cf. S. Šeatović-Dimitrijević, *Pogled preko okeana*, "Večernje

sempre nell'Istituto nei giorni 17-18 dicembre 2005, e la relativa pubblicazione degli atti divisi per sezioni, evidenziando che si tratta dei primi atti dedicati a Rakić dopo la sua morte.

A. Jovanović ha infine preso la parola e la presidenza della sezione mattutina: oltre ad essere il preside della Facoltà di Pedagogia, Aleksandar Jovanović è anche Presidente del Comitato Nazionale per l'Istruzione, che stabilisce le politiche educative e formative nelle scuole della Serbia. Jovanović ha presentato in breve l'opera di Lalić: si può dire che questo studioso è forse colui che la conosce meglio, più da vicino per così dire, ed è senz'altro colui che vi ha dedicato il maggior numero di lavori. Egli ha sottolineato l'attualità della poesia di Lalić a undici anni dalla sua morte e ha rilevato come Lalić, fra tutti gli autori trattati nel progetto sulla poesia serba, sia l'unico al quale siano stati dedicati atti e convegni, e poi ha ricordato ancora una volta lo studio di Šeatović Dimitrijević e quello di M. Nikolić, *Mare Mediterraneum Ivana V. Lalića*¹.

Il primo a presentare la propria relazione, dal titolo *Lalićev dijalog sa savremenom srpskom poezijom* [Il dialogo di Lalić con la poesia serba contemporanea], è stato J. Delić. Professore alle Università di Belgrado e di Novi Sad, nonché redattore capo della rivista "Zbornik Matice srpske za književnost i jezik", J. Delić ha presentato una relazione dalla struttura solida ed articolata, basata soprattutto su tre punti di ricerca: 1) l'interpretazione dei saggi di Lalić sui poeti serbi; 2) il rapporto, o meglio il confronto di Lalić con gli altri poeti; 3) il dialogo di Lalić con Branko Miljković. Delić, tuttavia, ha ammesso che questo 'progetto' iniziale si è diramato nel corso dei lavori. Il noto studioso ha messo in rilievo soprattutto il saggio di Lalić sul poeta Jovan Hristić, e il fatto che il viaggio attraverso i suoi saggi porta alla scoperta del suo concetto di poesia, partendo dalla sua visione del mondo – Lalić non sopportava il nichilismo, è noto che la sua posizione era quella di dire *si* al mondo, anche nel momento della tragedia, e di considerare quindi l'amore come l'emozione più importante. J. Delić ha poi menzionato il saggio di Lalić su D. Maksimović in cui riconosce l'interlocutore delle discussioni liriche sul visibile e l'invisibile; quindi quelli sulla poesia di Vasko Popa e su quella di Todor Manojlović. Lalić, come interprete della poesia, in questi riconosce un poeta con concezioni simili alle sue. La sua saggistica è simile alla sua poesia, anche nell'aspetto formale, ritiene che il verso libero sia un ossimoro per la contraddizione in termini, da lui rilevata, proprio tra il vincolo intrinseco presente nel verso come tale e la parola 'libero'. Significativo anche il saggio di Lalić su Desimir Blagojević, che Delić saggiamente mette in evidenza: nella sua poesia sentiamo gli echi della poesia popolare, e Lalić introduce anche il sintagma di "fantasia verbale". Il saggio su Vasko Popa è altrettanto importante perché Lalić vede la poetica di Popa come una combinazione di severità ed equilibrio in cui Popa rinnoverebbe la funzione magica della parola. Da ricordare poi il saggio su Milorad Pavić: Lalić e Pavić mostrano erudizione e coscienza della tradizione, e già negli anni Sessanta utilizzavano il concetto di palinsesto.

J. Delić ha messo in evidenza soprattutto il legame di Lalić con Vojislav Ilić: Lalić vede Vojislav Ilić come colui che ha riformato il verso e ha preparato la strada per la poesia modernista,

novosti", 25/04/2007: "Da «Glasovi mrtvih nisu mrtvi glasovi» kao što je Lalić pevao u ciklusu «Melisa», uverava nas i prepiska ovog pesnika sa Čarlsom Simićem koji će uskoro postati dostupna i široj javnosti. Zahvaljujući udovici Ivana V. Lalića, Branki Lalić i Čarlsu Simiću, sačuvano je oko stotinak pisama koja su ova dvojica pesnika pisali jedno drugome od aprila 1969. do septembra 1994. godine. Do 1972. prepiska je vođena isključivo na engleskom, a posle Lalić piše uglavnom na srpskom, dok Simić piše na engleskom ili nalazimo dvojezične varijante pisama. [...] Bili su to prvi koraci u kojima su srpska i američka književnost ostvarivale kontakte posle 1945. godine posle promene društvenog i političkog uređenja".

¹ Beograd 1996.

e la via per il verso libero. Anche per Milorad Pavić, poi, l'opera di Vojislav Ilić è stato un tema fondamentale¹.

Lo scrittore e saggista A. Petrov con la relazione dal titolo *Ciklusi u poeziji Ivana V. Lalića* [*I cicli nella poesia di Ivan V. Lalić*] ha proposto un discorso ricco e articolato. Petrov afferma che il concetto di ciclo, ciclizzazione e ciclicità è predisposto per l'approccio multiculturale ed esiste in varie discipline (fisica, matematica). L'impulso allo studio dei cicli lo hanno dato i poeti moderni (Baudelaire, Ezra Pound, W. C. Williams, Stevens) e tale concetto si ritrova anche nei poeti americani, pur con un termine diverso, *lyrical sequences*, e in alcuni russi. Petrov consiglia di prendere in prestito termini anche di altre scienze, come *gruppi ciclici* (matematica), *unioni cicliche* (chimica), *autonomia* di alcune poesie rispetto ai *cicli* (scienze politiche).

Ivan V. Lalić e la sua opera poetica possono essere presi come esempio sia per un ciclo sciolto, dalla struttura estremamente incerta, sia per una ciclizzazione rigida come nel caso del poema *Četiri kanona*, e Petrov ha inoltre esposto alcune fasi dell'approccio di Lalić verso la ciclicità della propria poesia: nel '61 Lalić decise di fare un vero libro, dalla "struttura rigida" – *Vreme, vatre, vrtovi* (nel '68 anche Vasko Popa ha fatto dei cambiamenti, ma non toccò i cicli) e fece una mossa autopoeitica: aveva espulso alcuni cicli, ma aveva anche cambiato i loro nomi, li aveva combinati dai libri precedenti e così aveva creato i nuovi cicli. Nella scienza si parla di due tipi di cicli, originari e successivi, e Lalić è nello stesso tempo autore di entrambi i tipi di cicli. Tuttavia neanche i cicli successivi sono definitivi. Lalić non considerava i cicli come qualcosa di sacro e definitivo, eppure la migliore chiave per interpretare singole poesie, ritiene Petrov, viene offerta proprio dai cicli che sono un'unità che va al di sopra dei generi letterari e in Lalić si può parlare della ciclicità anche all'interno di una stessa poesia, per cui si avrebbe una sorta di microciclicità.

A. Petrov si è poi concentrato sulla poesia *Četiri kanona*, evidentemente ispirata ai *Four Quartets* di Eliot, ma basata su un genere letterario rigido, il canone (poesie di 8, 9 e 10 versi), che Lalić riporta alla sua origine bizantina. Due elementi accomunano tutte quelle poesie, ovvero il concetto della salvezza e il canto alla Madonna (in questo caso la Madonna dalle tre mani) ma Lalić rende profano tutto questo, non tanto sul piano semantico, bensì nella modernizzazione, nella secolarizzazione della lingua. E pertanto fa del canone il vero apice della poesia serba, mostrandosi fedele a Bisanzio, ma rinnovandone le forme.

Dopo l'intervento di Petrov, A. Jovanović ha letto la relazione di Bojana Stojanović-Pantović dell'Università di Novi Sad, *Narativnost Lalićeve poezije* [*La narritività della poesia di Lalić*], in cui viene sottolineato il fenomeno della temporalità: la poesia di Ivan V. Lalić si presenta come uno sforzo di trovare equilibrio tra la vita e la morte. L'individuazione delle prospettive temporali è legata alla voce lirica nella poesia. B. Stojanović-Pantović qui menziona i complessi contesti intertestuali, poiché sono gli elementi tematici delle poesie di Ivan V. Lalić a indicare i suoi riferimenti. Per illustrare il suo discorso Stojanović-Pantović ha scelto due poesie di Lalić: *Ofelija* e *Pieta*.

A. Jerkov, invece, nel suo approccio filosofico verso il testo letterario, nella relazione intitolata *Izmicanje pisma* [*Il sottrarsi della lettera*], ha parlato della voglia di poetare (con un chiaro richiamo a Nietzsche) di Lalić nell'ambito del modernismo e del simbolismo. Jerkov si è posto alcune domande di tipo decisamente ermeneutico, ma soprattutto provocatorio: *come diventare infelice leggendo Ivan V. Lalić? Come ammalarsi di senso leggendo la poesia di Ivan V. Lalić?* In tutto il discorso, però, emerge il concetto di 'lettera' in Lalić come nuova variante dell'espressività.

¹ Vojislav Ilić i evropsko pesništvo, Novi Sad, Matica srpska, 1971; Vojislav Ilić, njegovo vreme i delo (bronika jedne pesničke porodice), Beograd, Prosveta, 1972.

La studiosa S. Šeatović Dimitrijević ha presentato la relazione dal titolo *Lalićevo more, od mediteranske čulnosti do starozavetnog straha* [Il mare di Lalić, dalla sensibilità mediterranea al timore vetero-testamentario] in cui si è concentrata sullo spazio regionale e culturologico del Mediterraneo. Ivan V. Lalić e Jovan Hristić perseguono l'estetica del bello, e coltivano il culto della poesia mediterranea, rispettando il passato. Il mare è uno dei temi più frequenti nella poesia di Lalić, e si sviluppa profondamente in senso filosofico¹. Il mare è definito semanticamente dall'intertesto e dalla tradizione antica e nella poesia di Lalić esso coincide con il motivo del destino, per cui diventa possibile dubitare del mare. Il mare di Lalić nella fase iniziale non ha il sottotesto. Il motivo del mare esiste anche come simbolo del crollo, della distruzione, ma in tale funzione è decisamente più raro nei versi di Lalić. Un rapporto particolare di Lalić con il mare compare nella poesia *Aqua alta*: si tratta della crudele clessidra del mare, in cui il concetto stesso del mare si capovolge.

Quindi è stata la volta di Slađana Jaćimović, docente della Facoltà di Pedagogia, che ha presentato la sua relazione sugli elementi di viaggio nella poesia di Lalić: *Putopisni elementi u Lalićevoj poeziji* – in cui si discute dell'esperienza del viaggio come base delle sue poesie. I motivi del viaggio si incontrano fin dalla prima raccolta di poesie, ed essi si realizzano in vari modi. Anche qui occorre parlare del rapporto tra visibile e invisibile: alcune 'tracce' (attuali) disturbano la precisione delle sue 'mappe'. Il punto di partenza per il viaggio di Lalić, sul quale forma la sua poesia, è il bacino mediterraneo, ma è solo il pretesto per stabilire il dialogo con la tradizione antica. In questo ambito uno dei temi ossessivi di Lalić è proprio l'Italia, la cui poetica geografica si presenta particolarmente interessante.

Nella seduta pomeridiana ha presieduto il convegno la scrittrice S. Velmar-Janković.

La prima a leggere la propria relazione sulla versificazione del poeta, *Versifikacija Lalićeve poezije*, è stata S. Paripović, critica di Novi Sad, la quale, nell'interpretare il lato 'tecnico' delle poesie di Lalić, ha messo in evidenza l'uso di esametri e di *deseterci* (decasillabi). Nella raccolta *Vreme, vatre, vrtovi* la maggior parte delle poesie sono in verso libero, con pochi endecasillabi giambici. Ci sono poi quattro poesie in laude, una rara forma italiana che Lalić segue pedissequamente. Nella raccolta *Smetnje na vezama*, invece, sposta l'attenzione alla forma e alla posizione grafica delle poesie. Nessuna poesia di questa raccolta è rimata. Nella raccolta *Pismo* Lalić ritorna alla tradizione classica. Nonostante la precisione e il rispetto della tradizione, Lalić deve la sua fama comunque al verso libero, che egli considerava in realtà legato da una precisa misura metrica. A conclusione dell'intervento, Sanja Paripović ha dedicato spazio alla versificazione della poesia *Četiri kanona*.

Il successivo relatore è stato I. Negrišorac con una relazione dal titolo *Poezija Ivana V. Lalića i diskurs ludila* [La poesia di Ivan V. Lalić e il discorso della pazzia]. Negrišorac ha inizialmente evidenziato che nella poesia di Lalić non c'è quasi nulla di folle. Anzi, c'è una sorta di rigidità e severità cartesiana. Tra i simbolisti serbi, Lalić è quello che più di altri presenta una grande precisione nell'espressione. In generale nella sua opera poetica c'è poco spazio per un discorso che riguardi ciò che è estraneo alla mente, tranne che nella poesia *Jurodivi*, dove si può parlare di

¹ Šeatović Dimitrijević ricorda che Lalić, soprattutto all'estero, viene definito poeta mediterraneo, cf. I. V. Lalić, *Poezija-pobvala čudu zadanog nam sveta* (izvodi iz razgovora), in *Dela Ivana V. Lalića*, op. cit., *O poeziji*, p. 276: „[...] važno je kad čovek čita te kritičke reakcije u inostranstvu, on mora biti spreman da pročita i ponešto što će ga iznenaditi, možda i ponešto s čim se nikada neće složiti – ali druge nema.

Još jedan primer: iz više kritičkih reakcija shvatio sam da su kritičari skloni da me svrstavaju u jednu širu familiju pesnika, koje nazivamo mediteranskim. Tu se uglavnom nalaze neki Italijani i Grci. Ne bih se u tom društvu osećao neprijatno.“

vera e propria pazzia. Il discorso sulla pazzia occupa un posto decisamente modesto nella sua poesia, ma decisivo per la comprensione dell'intero *opus* letterario. Ad essa si guarda come a uno spostamento mentale insopportabile, in un tentativo di definizione in cui riconosciamo le tracce dello spirito cartesiano, secondo cui la pazzia è la sconfitta della mente. La tematica e il discorso della pazzia rappresentava qualcosa di superfluo, di cui non c'è bisogno di occuparsi (a meno che non si tratti di una specie di pazzia di stampo religioso). Ivan V. Lalić trascura il fenomeno della pazzia perché lo considerava un aspetto dell'anima di livello inferiore.

A. Petković, studiosa di lingue e letterature classiche, ha presentato una relazione dal titolo *Antičko nasleđe u poeziji Ivana V. Lalića* – la relatrice ha deciso di presentare l'eredità classica nella poesia di Ivan V. Lalić, ma non solo quella letteraria, poiché nella poesia di Lalić possiamo trovare le tracce sia della letteratura antica che dei miti: il mito di Orfeo e il mito degli argonauti, per esempio. Si deve poi parlare dei frequenti echi di alcuni autori classici, ad esempio Tacito, oppure Eraclito, che compaiono non solo nel titolo delle poesie ma sono diffusi ovunque.

Nella poesia di Lalić i motivi classici entrano attraverso le parafrasi (seguendo il modello di Tacito), le citazioni (come nel caso di Pindaro), oppure attraverso una forma particolare delle descrizioni.

La Petković si è poi soffermata sulle immagini del giardino e della natura, con un esplicito richiamo a Vojislav Ilić (il quale è stato fortemente influenzato dalla poesia bucolica di Virgilio) e a Virgilio (in particolare al poema didattico, le *Georgiche*).

B. Jović, dell'Istituto che ospitava il convegno, ha presentato una relazione dal titolo *Vizantija i Vizantinizam u delu Ivana V. Lalića, V.B. Jejsa, K. Kavafija i R. Silverberga* [*Bisanzio e il bizantinismo nell'opera di Ivan V. Lalić, W.B. Yeates, K. Kavafis e R. Silverberg*]. È evidente che c'è un comune riferimento, da parte di questi poeti, a Bisanzio, quale creazione politica e culturale intrisa di ideologia cristiana, che così diventa simbolo, e Jović si pone la domanda sul tipo di rapporto che possa esistere tra questi poeti e Bisanzio, tema presente sia nella letteratura serba sia al di fuori di essa.

La scrivente ha presentato una relazione sul cosiddetto 'itinerario' italiano di Ivan V. Lalić, ovvero sulla presenza dell'Italia nella sua poesia che si manifesta principalmente in due modi. Prima di tutto nella forma, in quanto Lalić addotta lo strambotto, il sonetto (pur non essendo per niente facile adattarlo alla struttura linguistica slavomeridionale), l'ottava, la quartina, ecc., e poi nei temi, per cui è possibile dividere le sue poesie in due grossi cicli: quelle che ruotano attorno al tema del Mediterraneo (e qui vanno annoverate le poesie di Lalić che sono ambientate a Roma) e quelle che hanno per luogo e tempo di azione Bisanzio (e qui vanno messe anche le poesie che fanno riferimento alla laguna di Venezia). Da non dimenticare poi le poesie che non sono classificabili in questi due cicli, ma che cantano luoghi e personaggi fiorentini o magari umbri.

J. Novaković, studiosa di letteratura francese della Facoltà di Filologia, ha parlato della presenza degli autori francesi nei saggi di Lalić – *Francuski autori u Lalićevim esejima*. La Novaković in particolare mette in evidenza il rapporto polemico di Lalić nei confronti di Valery, il quale si concentra sul processo creativo, sulla ricerca del fenomeno della poesia nella lingua. Dice Lalić che la critica deve essere concentrata verso l'opera stessa che è qualcosa al di fuori dei critici stessi, e secondo lui Valery si allontana dai fatti. Nell'ambito della cultura francese la polemica di Lalić si esercita anche nei confronti di Sartre, soprattutto per quanto riguarda lo studio di Sartre su Baudelaire: Lalić trova il saggio di Sartre su Baudelaire un ottimo saggio di per sé, ma sostiene che esso non dice nulla sui *Fleurs du mal* e che l'approccio di Sartre alla poesia di Baudelaire è in realtà sottomesso alla sua filosofia. Per quanto riguarda, infine, Roland Barthes, Lalić implicita-

mente rifiuta il suo scetticismo e opta per un approccio immanente all'opera letteraria che trova invece in Sveta Lukić e in Zoran Mišić.

Svetlana Velmar-Janković ha letto poi la relazione *Ivan V. Lalić i "Velika jugoslovenska generacija"* [*Ivan V. Lalić e la "Grande generazione jugoslava"*] di F. Jones (New Castle University, Gran Bretagna) che dice di essere rimasto tempo fa impressionato dalla poesia di Lalić che traduceva. Jones ha tradotto in inglese Vasko Popa, Mak Dizdar, Skender Kulenović e Lalić. La parte centrale della relazione si riferisce all'analisi di ognuno di questi poeti. Jones conclude dicendo che quello che fa differenziare Lalić dagli altri è la sua molteplicità formale che rappresenta una tentazione per il traduttore.

A conclusione della serata, nell'anfiteatro della Facoltà di Pedagogia, è stata organizzata la presentazione delle tre antologie curate da Ivan V. Lalić: l'antologia della poesia francese da Baudelaire ai giorni nostri, *Antologija novije francuske poezije*, quella della lirica tedesca del XX secolo, *Antologija nemačke lirike XX veka*, e quella della poesia americana moderna, cioè *Antologija moderne američke poezije*, tutte e tre uscite per l'edizione di Zavod za udžbenike i nastavna sredstva (Srpsko Sarajevo, 2007) e curate da Jovan Delić. Dopo aver raccontato la storia della pubblicazione delle antologie in questione, Delić ha passato la parola ai colleghi, e cioè a Jelena Novaković che ha presentato l'antologia della poesia francese, e che si è interrogata sul significato della traduzione per Ivan V. Lalić. Per Lalić la traduzione ha un valore artistico e dichiara che è stato Novalis a suggerirgli l'idea che scrivere la propria poesia o tradurre quella degli altri è la stessa cosa e lui non ha mai separato le due cose, anche se non vi si dedicava contemporaneamente in quanto esse si escludono a vicenda. Bojan Jović ha presentato poi brevemente l'antologia della poesia tedesca sottolineando il fatto che qui Lalić offre nuove traduzioni di poeti dell'espressionismo tedesco. Nel presentare invece l'antologia della poesia americana, A. Jerkov ha sottolineato il fatto che l'editore e il curatore J. Delić hanno letteralmente risuscitato questi libri che erano da tanto fuori commercio e non potevano essere sostituiti. E per quanto riguarda la scelta dei poeti americani, Lalić, con precisione geometrica, ha cristallizzato questa operazione.

Al discorso di Jerkov si è riallacciata S. Šećetović Dimitrijević la quale ha sottolineato il fatto che finora, lei e come lei un'intera generazione di giovani ricercatori non ha avuto l'occasione né di acquistare né di leggere queste antologie se non consultandole in biblioteca.

Nella seconda giornata, presieduta da J. Delić, il primo a leggere la sua relazione, dal titolo *Leksička struktura "Četiri kanona"* [*La struttura lessicale di "Četiri kanona"*], è stato il giovane docente della Facoltà di Filologia, A. Milanović. Secondo Milanović, Lalić ha introdotto un lessico atipico in *Četiri kanona*, anzi contemporaneo. Si tratta del lessico più marcato all'interno della rigida struttura del poema in questione. Attirano l'attenzione alcune domande lessicologiche: 1) c'è in *Četiri kanona* un lessico marcato stilisticamente? 2) come funziona il lessico astratto? 3) esistono le specificità lessicali? Milanović ha concluso che non esistono lessemi che si distanziano dalla lingua parlata, mentre nel trattamento del lessico medievale va rilevato che Lalić è stato bene informato sulla lingua dei canonici (medievali). In realtà nei canonici non ci sono gli arcaismi. Le rare parole arcaiche però non significano che in *Četiri kanona* non sia presente il lessico ecclesiastico. Solo che Lalić ha optato per una scelta piuttosto discreta nell'approccio a tale lessico.

Per quanto riguarda, invece, i neologismi, va detto che è molto difficile notarli in *Četiri kanona*, mentre è possibile scorgere i cosiddetti occasionalismi, cioè le parole composte da Lalić stesso: *zlorodeni, crnoumni*. Per quanto concerne i colloquialismi, Lalić senza dubbio li evita. Il lessico stilisticamente marcato è dosato in modo discreto, e nell'individuare il lessico astratto è possibile notare l'alta frequenza delle parole con il suffisso *-ost*, soprattutto *milost* e *svetlost* (un punto inte-

ressante: non c'è nemmeno una parola ecclesiastica con il suffisso *-ije*). D'altra parte si scorge una grande ricchezza di suffissi quando si tratta dei *realia* che riguardano gli esseri umani: *-ik*, *-ar*, *-ac*, *-ak*, *-ač*, *-lac*, *-da*, *-telj* (quest'ultimo poco presente). In conclusione: si crea una specie di *resistenza* verso il lessico ecclesiastico, cioè Lalić ne conserva il senso ma non ne applica il lessico.

D. Hamović¹ ha letto una relazione dal titolo *Ivan V. Lalić i Jovan Hristić u poetičkoj paraleli*, cioè sul parallelo poetico tra Lalić e Hristić. I due poeti, generalmente inclusi nella seconda ondata dei modernisti serbi, erano legati da lunga amicizia e reciproca comprensione.

Lalić ha scritto un saggio sulla poesia di Hristić, mentre Hristić è stato autore dell'introduzione alle poesie di Lalić. Lalić era orientato verso Bisanzio, e Hristić invece si era definito attratto da Alessandria: rispetto alla Grecia antica, Alessandria per Hristić era postmoderna. In linea di massima, si può dire che Lalić rimane fedele alla tradizione simbolista, mentre Hristić all'avanguardia. Lalić preferisce l'*Antologija novije srpske lirike* mentre Hristić predilige le riviste che uscirono tra le due guerre. La variante di Hristić è la postavanguardia.

M. Aćimović Ivkov ha presentato una relazione sulle poesie cosiddette 'familiari', *Porodične pesme Ivana V. Lalića*, come per esempio *Requiem za majku*, *Pomen za majku* e *Pieta*. Lalić sviluppa temi che riguardano gli eventi personali, i momenti della vita familiare: la morte del figlio, oppure la morte della madre, per esempio. In questo gruppo di poesie il poeta mette l'amore come topos centrale, come elemento dominante e portante. Anche queste poesie 'familiari' possono essere rappresentative per il procedimento poetico: così nella poesia *Pesma sinovima koji rastu* esprime anche il suo programma creativo.

A. Jovanović ha parlato del contesto culturale e storico della poesia *Četiri kanona*, *Kulturno-istorijski kontekst "Četiri kanona"*: *Četiri kanona* non rappresentano soltanto un libro-legato, ma il poema conclusivo di Lalić. A. Jovanović riporta l'origine della creazione dei canoni. *Četiri kanona* subirono sicuramente dei cambiamenti nel corso della formazione. Nikša Stipčević ha descritto precisamente la struttura di *Četiri kanona*², ma senza dubbio il punto di riferimento per Lalić erano: *Srbijak*, e i libri di Dimitrije Bogdanović e Đorđe Trifunović.

A. Jovanović ha esaminato in che modo Lalić prendeva questi spunti, e quale è il significato (anche numerico) dei canoni. Ivan V. Lalić scriveva delle annotazioni e significative sono soprattutto quelle del periodo '94-'96. In questo libro c'è un elenco, fatto da lui, degli autori da lui citati: Hambres, Nietzsche, Curtius, Momčilo Nastasijević, Theodor Adorno, Valery, N. Frye, Milovan Danojlić, Jovan Hristić, Sartre, Camus, Cioran; e poi Berdjaev, e Spengler che sono direttamente incorporati nei versi dei canoni.

P. Petrović ha presentato una relazione sulle poesie di Lalić su Mozart e la musica: *Između muzike i smrti: Lalićeve pesme o Mocartu*, analizzando il rapporto di Lalić con la musica, con Mozart e, in particolare, con alcuni brani o personaggi di Mozart (il Don Giovanni, per esempio). Petrović a tal proposito cita Kierkegaard e Bloch, autori che rappresentano l'ermeneutica della speranza per Lalić, e lo studio di Albert Einstein su Mozart. Vale la pena ricordare che Lalić fece la recensione del libro di Einstein, nell'edizione della Nolit, in qualità di curatore della sezione per la musica.

¹ Dragan Hamović ha il merito di aver curato la prima miscellanea su Lalić, *Ivan V. Lalić, pesnik*, Zbornik, Kraljevo 1996.

² "Četiri kanona" Ivana V. Lalića, "Godišnjak SANU" za 1996. godinu, CIII, 1997, pp. 561-569; "Naučni sastanak slavista u Vukove dane", XXVI, 1997, 1, pp. 491-500; "Književnost", 1998, 3-4, pp. 533-541; *Učitanja*, Beograd 1999, pp. 35-53.

P. Petrović ritiene che esista una specie di sequenza poetica tra queste poesie, dove la morte e la musica sono in stretto legame, e forse proprio nella musica si rafforza il rapporto tra visivo e non visivo. Mozart esiste nella poesia di Lalić come trascendenza nelle sfere toniche. Il passaggio dalla vita alla morte è descritto nella poesia *Mozart* (della raccolta *Krug*). Alcuni motivi (specchio, pioggia,) sono presenti anche nel ciclo *Melisa*.

È interessante anche la posizione della lingua tra la musica e la morte, quella cioè per cui per avvicinarsi alla morte e per poter descrivere la morte, la parola deve avvicinarsi alla musica.

L'ultimo a intervenire è stato A. Bošković con una relazione sulla poetica di Lalić, "*Beleška o poetici*" Ivana V. Lalića. Bošković si riallaccia al concetto della 'lettera' menzionato da Jerkov. Per Lalić la poesia era comunicazione, l'arte e la critica sono comunicazione. Perché il bisogno di spiegare la poetica? Bošković nota la similitudine tra Lalić e la filosofia di Derrida che si domanda che cosa sia la comunicazione. Il relatore cita il verso di Lalić: "sačuvati neizgovoreno / kao srž". Il simbolo dello specchio che per Lalić rappresenta la poesia. Il non detto, nella poesia di Lalić, è presente attraverso l'orma, cioè la traccia, o meglio l'impronta che sarà conservata ma non espressa.

Persida Lazarević Di Giacomo

Jezička situacija u Crnoj Gori – Norma i standardizacija (Podgorica, Montenegro, 24-25 maggio 2007)

Il convegno dal tema *Jezička situacija u Crnoj Gori – Norma i standardizacija* [La situazione linguistica in Montenegro – Norma e standardizzazione] sarà ricordato per l'animatissima partecipazione degli studiosi e di tutti i convenuti alla discussione sulla lingua conosciuta come serbo-croato¹. Il convegno è direttamente connesso all'attuale situazione politica in Montenegro e rispecchia perfettamente lo stato bipolarizzante delle cose in cui si trova il paese: parallelamente alle spinte secessionistiche per l'indipendenza del Montenegro dalla Serbia, un ruolo importante, anzi decisivo, hanno avuto e tuttora hanno le decisioni sul nome della lingua. La questione linguistica

¹ Recentemente, a metà aprile, è stato organizzato un convegno a Graz nel quale si è discusso sulle condizioni generali della differenziazione delle varianti dello standard serbocroato. Al convegno hanno preso parte i linguisti di Graz (W. Eismann), Monaco di Baviera (M. Okuka), Zagabria (I. Pranjković, A. Peti-Šantić, J. Silić, D. Horga, M. Liker e altri), Berlino, Oslo (S. Mønnesland), Spalato (J. Granić), Sofia, Sarajevo, Ljubljana, Pola, Belgrado e Novi Sad (Lj. Popović, M. Jevtić, M. Dešić, M. Tasić, E. Fekete, M. Marković, I. Bjelaković, Lj. Subotić). Dice a tal proposito E. Fekete: "Pokazalo se, naime, da osnovna ideja simpozijuma nije u eventualnoj tendenciji da se naučno potvrdi i inauguriše postojanje tri zasebna jezika; u tematskom segmentu simpozijuma bile su veoma ozbiljno, argumentovano i nepristrasno opisane i razmatrane raznolikosti u savremenoj jezičkoj produkciji i praksi nastale pre i posle raspada jugoslovenske državne zajednice i jezičkog raskola, dakle ispoljila su se nastojanja da se objektivno, bez ikakvih političkih konotacija i tendencija opiše savremena jezička praksa i komunikacija u tri državna entiteta, i ukaže na eventualne ili stvarne razlike među njima. Naprotiv, može se reći da su istraživanja i saopštenja na simpozijumu, uopšteno uzev, implicitno rezultirala zaključkom da bitnih, dakle, sistemskih razlika među posmatranim govornim entitetima zapravo nema" (*Naši jezici na međunarodnoj sceni*, "Politika", 08/05/2007).

in Montenegro oggi è inseparabile dalla questione nazionale, e la necessità di affermazione della nazione montenegrina ha trasformato tutti i dibattiti linguistici in politici: e oggi in Montenegro i politici, insieme a un gruppo di studiosi, sostengono il diritto di chiamare la lingua che parlano (definita ufficialmente “la parlata ijekava del serbo”) quale lingua montenegrina, alla maniera dei croati, serbi e bosniaci¹. Nel marzo del 2004 il governo del Montenegro cambiò il nome della lingua da ‘serba’ in ‘lingua madre’² proponendo questa soluzione come compromesso tra il 63.9 % di cittadini montenegrini che nel censimento del 2003 ha dichiarato di parlare il ‘serbo’ e il 21.53 % dei montenegrini che ha dichiarato di parlare la ‘lingua montenegrina’³, anche in seguito alle sommosse all’Università di Nikšić da parte degli studenti e dei professori che si rifiutavano di abolire il nome di ‘lingua serba’⁴. Nella disputa, poi, sono intervenuti il PEN montenegrino, la CANU e la DANU⁵, l’Istituto per la lingua montenegrina, la Matica crnogorska e numerose organizzazioni non governative, oltre alla Chiesa ortodossa serba, la Chiesa ortodossa montenegrina, l’Associazione per la difesa della lingua serba e del cirillico in Montenegro, i sindacati e, per finire, i rappresentanti dei partiti politici.

Linguisticamente parlando, non è facile giustificare il cambiamento ufficiale della lingua in questione perché si tratta in sostanza della stessa lingua⁶, seppur con delle particolarità locali. Il maggiore fautore della lingua montenegrina è Vojislav P. Nikčević, autore della *Crnogorska grama-*

¹ S. Kordić, *Muke s imenom*, “NIN”, 20/03/2003, 2725.

² J. Stojanović, *Igre oko srpskog jezika i(li) imena srpskog jezika u Crnoj Gori*, “Slovo”, april 2007, 12, pp. 31-35.

³ “Popis stanovništva, kao svojevrstan sociolingvistički parametar narodne volje, ne ide u prilog zvaničnoj politici u vezi sa jezikom. U Crnoj Gori se većina stanovnika (63,9%) izjasnila da govori srpskim jezikom. Kako se miješaju različiti kriteriji potrebno je uzeti u obzir i kategorije nacionalno i jezički deklariranih struktura i njihov odnos: u Crnoj Gori se 32% stanovnika nacionalno izjasnilo kao Srbi (jezik – srpski), 80% stanovnika koji su se nacionalno izjasnili kao Crnogorci opredijelilo se da im je maternji jezik srpski. Kako je onda moguće da volja malog dijela govornika dobije i političku ovjeru (npr. kroz skupštinsku saglasnost za novo ustavno imenovanje) i nadvlada volju i prava većine?!” (IV. Matović, *Deklaracija*, “Slovo”, april 2007, 12, p. 6). Cf. Id., *Ispod jezika (Povodom rasprave o novom ustavu)*, “Slovo”, april 2007, 12, pp. 36-38.

⁴ M. Papović, *Ne razumeju maternji*, “Večernje novosti”, 14/09/2004.

⁵ A titolo di informazione, va detto che in Montenegro esistono due accademie: la più antica è CANU (Crnogorska akademija nauka i umjetnosti), cioè l’Accademia montenegrina delle scienze e delle arti che esiste dal 1973. La seconda, invece, è stata fondata nel 1999 e si chiama DANU (Dukljanska akademija nauka i umjetnosti), l’Accademia Dioclitiana Scientiarum et Artium. Le due accademie rispecchiano l’attuale situazione bipolare in Montenegro. Cf. D. Vuković, *Da svako brine o svojoj kući*, “Glas javnosti”, 17/07/1999; Đ. Kesi, *Mi smo svetionik Crne Gore*, “Glas javnosti”, 23/09/1999.

⁶ Cf. il contributo di Ivan Klajn nel forum *La situazione linguistica attuale nell’area a standard neoštokavi (ex-serbo-croato)*, a cura di R. Morabito, “Studi slavistici”, III, 2006, p. 323: “Il montenegrino, comunque finiscano le attuali controversie politiche, non potrà mai essere riconosciuto come ‘quarto successore’ del serbocroato unitario, perché, lasciando da parte il dialetto, non differisce dal serbo ijekavo se non in due dettagli insignificanti: la forma *nijesam* (*njiesi*, ecc.) anziché *nisam* e l’averbio *sjutra* invece di *sutra*. (Si cerca inoltre di imporre le desinenze antiquate *-ijeb*, *-ijem* invece di *-ib*, *-im* nella declinazione degli aggettivi plurali, ma non si riesce a farlo con un minimo di coerenza.) Tutte le argomentazioni a favore di una ‘lingua montenegrina’ sono esclusivamente politiche e prive di fondamento scientifico.”

tika (*Gramatika crnogorskog jezika*)¹, il quale, a sostegno della tesi della diversità della lingua montenegrina dalla serba, dalla croata e dalla bosniaca, ha introdotto alcune consonanti palatalizzate, tipiche di alcune parlate del Montenegro². Il governo montenegrino appoggia le tesi di Vojislav P. Nikčević³, e, dopo l'indipendenza ottenuta nel 2006, il movimento per l'instaurazione della lingua montenegrina ha preso il sopravvento, tanto che il primo disegno della costituzione che prevedeva il nome 'montenegrino' per la lingua, è stato fortemente ostacolato dall'opposizione. La maggioranza nella coalizione del governo montenegrino dice di aver trovato la formula giusta per la soluzione del conflitto pluriennale per il nome della lingua in uso in Montenegro: secondo questa formula nella costituzione montenegrina la lingua ufficiale dovrebbe portare il nome "montenegrino-serbo" oppure "montenegrino oppure serbo". Si tratta di una formula che, data la situazione politica della lingua, difficilmente potrà accontentare tutte le parti.

Il convegno⁴, che è stato organizzato dall'Accademia montenegrina di scienze e delle arti (CANU), dall'Istituto per la lingua e la letteratura "Petar Petrović II Njegoš" e dall'Istituto per gli Studi Europei e Orientali dell'Università di Oslo (Norvegia), nella figura di Svein Mønnesland⁵, e si è tenuto nei giorni 24 e 25 maggio nella capitale del Montenegro, ha visto la partecipazione di numerosi studiosi dei Balcani e dell'Europa occidentale, riuniti ad affrontare questo tentativo di normalizzazione e di standardizzazione della variante montenegrina rispetto allo standard serbocroato. L'intervento di apertura è stato riservato all'accademico Branislav Ostojić, il quale ha sottolineato che la lingua va difesa e preservata da ogni violenza, e nel contempo ha espresso la speranza che il convegno avrebbe fatto chiarezza su molte cose, soprattutto sul piano dell'intreccio tra politica e linguistica in Montenegro⁶.

Il convegno ha perfettamente rispecchiato le due correnti: da un lato i fautori della lingua montenegrina, tutti con relazioni di tipo socio-linguistico, come il norvegese Svein Mønne-

¹ Podgorica, Dukljanska akademija nauka i umjetnosti, 2001. Nikčević è anche autore di: *Piši kao što zboriš. Glavna pravila crnogorskoga standardnog jezika*, Podgorica 1993; *Pravopis crnogorskog jezika*, Cetinje 1997; *Crnogorski jezik. Geneza, tipologija, razvoj, strukturne osobine, funkcije*, I. *Od artikulacije govora do 1360. godine*, Cetinje 1993; II. *Od 1360. do 1995. godine*, Cetinje 1997.

² "A za takav poduhvat jedino se moguće pozivati na dukljanske kriterijume Vojislava Nikčevića o postojanju viška «fonema» u «crnogorskom jeziku», s tim da se te foneme ne mogu identifikovati kao foneme ni po jednom lingvistički poznatom kriterijumu, nego jedino po Nikčevićev(sk)om originalnom a lingvistički nebuloznom naukovanju po kome je «fonema minimalna dinstinktivna jedinica iskaza u razlikovnom smislu [...]» (M. Kovačević, *Srpski jezik između politike i lingvistike*, "Slovo", februar 2007, 11, p. 25) Cf. "Tri specifična fonema koje Nikčević pripisuje crnogorskom jeziku ima i srpski jezik, to Nikčević dobro zna, jer su oni odlika istočnohercegovačkog dijalekta (svih govora u istočnoj Hercegovini), pa, na Nikčeviću žalost, ne predstavljaju ekskluzivitet njegovog «crnogorskog jezika». Ti istočnohercegovački glasovi, budući da se za njih jedva mogu «navući» jedinačni distinktivni parovi ostaju na nivou dijalekatskih glasova. Tako bismo prikaz Nikčevićeve «crnogorske» fonetike i fonologije mogli zaključiti riječima: gdje god Nikčević nije prepisao iz gramatika i udžbenika nešto od riječi do riječi, tu su napravljene velike materijalne greške" (M. Kovačević, M. Šćepanović, *Tovari lingvističkih nesuislosti*, "Srpski jezik", VI, 2001, 1-2, p. 627:).

³ V. Radojević, I. Mićević, *Silom crnogorski*, "Večernje novosti", 20/02/2007.

⁴ S.Č., *O jeziku u Crnoj Gori*, "DAN", 24/05/2007; *Simpozijum o jeziku*, "Pobjeda", 24/05/2007.

⁵ S. Mønnesland, nell'ambito di un progetto sulle lingue e i nazionalismi, ha organizzato anche un convegno sulla situazione linguistica in Bosnia (*Jeziik u Bosni i Hercegovini*, Sarajevo - Oslo 2005).

⁶ *Samo političari priznaju crnogorski*, "DAN", 25/05/2007.

sland, lo studioso svedese Svan Gustavsson e il pro-rettore dell'Università di Montenegro, Rajka Glušica. Dall'altra, invece, il gruppo che sostiene il nome di "serbo-croato" insieme all'identità standard della lingua, con altri e numerosi rappresentanti e studiosi.

Svein Mønnesland, dell'Università di Oslo, con la sua relazione su *L'attuale situazione socio-linguistica del Montenegro*, afferma che in Montenegro si parla il serbo nella variante ijekava, ma lascia aperta la possibilità di definirlo 'montenegrino'. Lo studioso ha evidenziato un'analogia con le lingue scandinave, ovvero con il danese e il norvegese. Ha sottolineato l'eccessiva politicizzazione della lingua in Montenegro e ha affermato che i linguisti continuano inutilmente a sostenere il nome serbo-croato per questa lingua. Mønnesland, nel dibattito con il collega Miloš Kovačević, ha chiesto di valutare anche l'elemento emotivo come valido per definire una lingua e ha sottolineato la necessità di standardizzare il montenegrino e di porre le basi per un'operazione del genere, cioè pianificare coscientemente la standardizzazione basata sull'uso linguistico. Ha inoltre rilevato la necessità che si formi una rete di istituzioni che si occupino della standardizzazione delle varianti dello standard neoštokavo¹. Svein Mønnesland è stato esplicito nell'affermare che anche i linguisti che la pensano diversamente dovranno cooperare, perché la situazione del Montenegro è tale che probabilmente il nome "lingua montenegrina" entrerà nella costituzione.² Nella sua relazione Mønnesland ha sostanzialmente offerto due possibilità: 1) che la costituzione non contenga affatto alcuna indicazione sulla lingua³; 2) se l'indicazione sulla lingua va comunque introdotta, allora che contenga le due componenti (serbo e/oppure montenegrino).

Il primo punto della tesi di Mønnesland (che però lo studioso norvegese nel corso del convegno non ha ulteriormente menzionato, preferendo concentrarsi sul secondo) è stato so-

¹ "Sa samostalnošću Crne Gore sociolingvistička situacija se radikalno promijenila. U samostalnoj državi normalno je da se standardni jezik normira unutar te države. Normiranje standardnog jezika je potrebno za školstvo i državnu administraciju, te šire, za medije i svaku javnu upotrebu jezika. Za normiranje jezika treba imati odgovarajuće institucije. Takve tek treba da se izgrade u Crnoj Gori. Za izradu norme nužna je šira saglasnost o tome šta će sve ući u normu. Norma treba da se bazira na uzusu, izbjegavajući ekstremizam, a zato je potrebno svjesno jezično planiranje.

Samostalno normiranje standardnog jezika ne znači da ne treba saradivati sa drugim sredinama. Korisno bi bilo razvijati efikasnu saradnju između raznih centara bliskih standarda zajedničkog jezika. Za izradu većih ili specijalnih rječnika, ili izučavanje gramatike, takva bi saradnja bila od velike koristi, pogotovo za malu sredinu kakva je crnogorska. Savremeni svijet zahtjeva digitalna rješenja i u oblasti jezika. Osim toga, svi su standardi izloženi pritisku engleskog jezika. Zato bi trebalo uspostaviti mrežu institucija odgovornih za standardizaciju u svim državama u kojima se koriste standardi na osnovu bivšeg srpskohrvatskog jezika" (S. Menesland, *O aktualnoj sociolingvističkoj situaciji u Crnoj Gori*, in: *Jezička situacija u Crnoj Gori – Norma i standardizacija – Rezime*, Podgorica 2007, p. 3).

² V. Simunović, *Jezič je zajednička briga*, "Pobjeda", 26/05/2007; T. Nikolić, *Zasad propalo*, "NIN", 31/05/2007, 2944.

³ In varie costituzioni non esiste alcun riferimento alla lingua, cioè non è specificato che lingua si parla in quei paesi (Italia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Danimarca, Norvegia, Svezia, Germania, Ungheria). Dice S. Kordić: "Proglasavanje službenim jezikom neke države nije kriterijum za postojanje ili nepostojanje nekog standardnog jezika. Stav da tek postojanje zasebnog jezika dokazuje da postoji zasebna nacija nije ispravan, što nam ilustruju primeri brojnih nacija koje govore isti jezik kao i neke druge nacije npr. američka, australijska, kanadska, švajcarska, austrijska i td." (V. Kadić, *Nasilje nad azbukom*, "Večernje novosti", 25/05/2007).

stenuto dalla studiosa croata Snježana Kordić¹, la quale, con la sua relazione *La variante standard montenegrina della lingua policentrica standard*, ha ripetuto ancora una volta l'impossibilità di definire la lingua parlata in Montenegro come lingua montenegrina e ha sostenuto il nome serbo-croato², riproponendo ancora una volta il discorso della policentricità del serbo-croato³. La Kordić ha ribadito che è la linguistica a determinare se si tratta di una o più lingue, e ciò in base a tre criteri: l'intercomprensione, la similitudine linguistica sistematica e la base dialettale della lingua stan-

¹ Non è la prima volta che S. Kordić critica le posizioni di Mønnesland e gli rimprovera una scarsa conoscenza linguistica della situazione e l'eccessiva politicizzazione del problema – v. la recensione della stessa agli atti *Jezič u Bosni i Hercegovini* (Sarajevo - Oslo 2005), in: *Balkanac iz Osla*, “Književna republika”, rujan-listopad 2006, 9-10, p. 236: “Mønnesland ne samo da podržava nacionalizam, nego ga nastoji i pojačati tvrdeći bez dokaza da Bošnjaci u BiH nisu jezično ravnopravni. On ih potiče na izradu «svega što bi moglo osigurati bosanskom jeziku ravnopravan položaj u odnosu na dva ostala standarda u Bosni i Hercegovini». To su Mønneslandove završne reši u članku, koje pozivaju na umjetno pravljenje podjele i razdvajanja. Ovaj prikaz međutim nećemo završiti njegovim riječima, nego citatom I. Lovrenovića, koji upozorava: «Posljedice, međutim, mogu biti samo loše. Jednako na kulturnom, kao i na političkom planu: međusobno udaljšavanje, stvaranje artificijelnih razlika, politički diktat nad živom stvarnošću jezika i kulture, stvaranje triju odvojenih i latentno suprotstavljenih, ideologijski fabriciranih slika povijesti i kulture, veličanje etničkoga i njegovanje prezira nad građanskim duhom – sve to može samo unazađivati i još dublje provincijalizirati i svaki bosanski narod posebno, i zemlju u celinu». Takvom unazađivanju i provincijaliziranju Mønnesland daje svoj doprinos”.

² “Uvid u obimnu (socio)lingvističku literaturu iz čitavog svijeta pokazuje da se ne može govoriti o crnogorskom standardnom jeziku kao što se ne može govoriti ni o srpskom, ni o hrvatskom, ni o bosanskom standardnom jeziku. Radi se o standardnim varijantama jednog policentričnog standardnog jezika. Znanost o jeziku utvrđuje da li se radi o jednom ili o nekoliko jezika na osnovi tri kategorija: međusobne razumljivosti, sistemskolingvističke sličnosti i dijalektalne osnovice standardnog jezika. Sva tri kriterija jednoznačno pokazuju da se kod Crnogoraca, Srba, Hrvata i Bošnjaka radi o jednom jeziku s varijantama, kao što je slučaj i s drugim jezicima policentričnog tipa. Osobe koje posežu za izrazom «crnogorski standardni jezik» pokazuju da su lingvistički neobrazovane i da ne znaju internacionalno značenje lingvističkih pojmova koje koriste. [...]

Tvrđnja nekih ispolitiziranih filologa da ustavnim proglašavanjem idioma službenim jezikom on postaje različit standardni jezik neosnovana je. Poznato je više desetaka primjera u Evropi i svijetu kada ustavi imenuju jezik na jedan način a lingvistika na drugi, što dokazuje nezavisnost znanosti od politike. [...]

U vezi s nazivanjem jezika potrebno je razdvajati dva nivoa: jedan je ono kako narod tj. populacija laika naziva jezik, a drugi je kako se u lingvistici ispravno naziva jezik. Ta dva nivoa su međusobno nezavisna. Laici mogu svoje idiome nazivati kako žele, ali te nazive ne smiju nametati znanosti. Znanost ne preuzima bez preispitivanja nazive u narodu, nego na osnovi kriterija utvrđuje status idioma i u skladu s tim koristi znanstveno prihvatljiv naziv. Dvodijelnim modelom naziva imenovani su rubovi jezičnog područja u koje je uljučeno i ono što je između. Korištenjem nekoliko jednodijelnih oznaka za jezik i napuštanjem dvodijelnog imena jednoznačno se kaže da ne postoji zajednički jezik, što je lingvistički neutemeljeno. [...] jedino znanstveno korektno rješenje [je] ostati pri dvodijelnoj oznaci. Samo takvim postupkom se može osporavati ispravnost govorenja o nekakvom crnogorskom jeziku, bosanskom jeziku itd” (S. Kordić, *Crnogorska standardna varijanta policentričnog standardnog jezika*, in: *Jezička situacija u Crnoj Gori – Norma i standardizacija – Rezimeja*, Podgorica 2007, pp. 5-6).

³ Cf. altri lavori di S. Kordić su questo tema: *Naziv jezika iz znanosti gledan*, “Republika”, LVII, 2001, 1/2, pp. 236-243; *Naziv jezika iz 21. stoljeća gledan*, “Republika”, LVII, 2001, 9/10, pp. 193-201. Cf. il contributo della stessa nel forum *La situazione linguistica attuale nell'area a standard neoštokavi (ex-serbo-croato)*, a cura di R. Morabito, “Studi slavistici”, III, 2006, pp. 323-331.

dard. Tutti e tre i criteri mostrano che la lingua parlata da montenegrini, serbi, croati e bosniaci è un'unica lingua con varianti, come succede nel caso di lingue di tipo policentrico.¹ La Kordiä ha accusato Mønnesland di voler squalificare il convegno a causa del suo tentativo di politicizzarlo e la sua incapacità di addurre argomenti scientifici²

D'accordo con Mønnesland era lo slavista svedese, Svan Gustavsson il quale, con la sua relazione *I progetti di standardizzazione linguistica in Montenegro confrontati con gli altri progetti di standardizzazione linguistica nell'ex Jugoslavia*³, è andato oltre, affermando che bisogna riconoscere e adattarsi allo stato di fatto e definire la lingua montenegrina come entità a se stante.

Dal punto di vista socio-linguistico, o persino politico, la relazione di Rajka Glušica, intitolata *La standardizzazione della lingua montenegrina* ha suscitato un notevole interesse e molte polemiche. Glušica si è mostrata sostanzialmente d'accordo sul fatto che la lingua è la stessa, ma ritiene che il cambiamento del nome sia necessario in quanto legato alla questione politica e, come tale, uno degli elementi fondanti dell'identità nazionale. Secondo Glušica a questa necessità contribuisce il referendum del 2006 per l'indipendenza del Montenegro. Discussioni sono state provocate dalla sua dichiarazione secondo la quale il nome "montenegrino" entrerà nella costituzione del paese, un fatto questo che i linguisti serbi dovranno accettare. La studiosa ha anche sottolineato che alla standardizzazione della lingua montenegrina⁴, che dovrebbe prevedere

¹ V.S., *Jeziik normirati unutar države*, "Pobjeda", 25/05/2007.

² "Nakon što se na skupu čulo i više konstruktivnih i kvalitetnih referata koji pokazuju da teze Svena Meneslanda o nastanku nekoliko standardnih jezika nisu točne, njemu više odgovara da određenim politiziranjem diskvalificira čitav skup, jer stručnim argumentima to nije u stanju" (I. Nikolić, *Zasad propalo*, "NIN", 31/05/2007, 2944).

³ "Za poslednjih godina sam studirao udžbenike za jezik i čitanke koji su namijenjeni bošnjačkim, hrvatskim, i srpskim učenicima u Bosni i Hercegovini. [...] Na osnovi tih studija zaključio sam da u ovim udžbenicima su predstavljeni najmanje tri ili četiri standardnojezička «projekta»: jedan *srpski ijekavski* koji ideološki je ekstremno vukovski, jedan *brvatski ijekavski* koji u svemu slijedi razvoj standarda u Hrvatskoj; jedan *bosanski ijekavski* koji je u suštini nastavak bosansko-hercegovačkoga književnojezičkog ili standardnojezičkog izraza i koji je veoma elastičan prema drugim «projektima» i na neki način «uključuje» te projekte, i jedan koji nazivam *bošnjački ijekavski* koji više ističe zasebnost bosanskog standarda. [...] Zajedničko za sve ove projekte jeste da je jezički sistem isti i da je baza ista, to jest novoštokavska i može se reći vukovska. Zajedničko je takođe da nije došlo do nekih sistematskih promjena u posljednja desetljeća i da se svi projekti baziraju na tom što je postojalo ranije. [...] Razlikuju se ovi projekti u odnosu prema «nadgradnji» ili «dogradnji», to jest uglavnom prema rječniku" (S. Gustavson, *Standardnojezički projekti u Crnoj Gori upoređeni sa drugim standardnojezičkim projektima u bivšoj Jugoslaviji*, in: *Jezička situacija u Crnoj Gori – Norma i standardizacija – Režimea*, Podgorica 2007, p. 10).

⁴ "Pri standardizaciji crnogorskog jezika treba polaziti prije svega od stanja u savremenoj govornoj i književnoj upotrebi jezika u svim funkcionalnim stilovima, od stanja u crnogorskoj literarnoj tradiciji i od narodnih crnogorskih govora. Treba početi od toga da crnogorska ijekavica bude jedini izgovor standardnog crnogorskog jezika, a da su pisma, ćirilica i latinica, ravnopravna. Oblike koji su tipični za hrvatsku i bosanskohercegovačku ijekavicu a koji su bili našli mesto u normi zajedničkog srpskohrvatskog jezika (*žaljev, utjecaj, prijestup, prijevoz*) treba izostaviti i normirati samo one koji su odlika crnogorske ijekavice. Postojeću normu ne treba radikalno mijenjati, već samo inovirati i osavremeniti (pisanje velikog slova, sastavljeno i rastavljeno pisanje riječi, pisanje tačke iza skraćenica i niz drugih) i što je moguće više pojednostaviti." Cf. V. Vojinović, *Književni jezik između lingvistike i politike*, "Vijesti", 26/05/2007: "Prorektor Univerziteta Crne Gore, redovni profesor Filozofskog fakulteta u Nikšiću, istaknuta lingvistkinja dr Rajka Glušica bila je jedini učesnik skupa koji je u radu bez navodnika i parodijskog konteksta koristio sintagmu crnogorski jezik" (R.

re norme già esistenti, dovranno contribuire linguisti montenegrini. Alle obiezioni pervenute da alcuni linguisti (R. Marojević, R. Simić, R. Jovičević) alle sue tesi, Glušica ha ribadito che il Montenegro sarà l'unico luogo a soddisfare il desiderio dei montenegrini di chiamare la loro lingua "montenegrina".¹

Concorde con Rajko Cerović (della TV montenegrina), Glušica ha inoltre obiettato a Snježana Kordić il fatto che non riesca a diffondere il concetto di policentricità della lingua tra i suoi connazionali croati.²

Comunque, nonostante le polemiche, tutti i linguisti si sono trovati d'accordo su un punto: che la grammatica montenegrina di Vojislav P. Nikčević sia un vero fallimento³. Nella sua relazione introduttiva, Mønnesland ha evidenziato che l'attenzione rivolta dalla slavistica a tale grammatica è giustificabile sia per la voluminosità sia per l'esoticità dell'approccio.⁴

Il più duro colpo alla grammatica dello linguista montenegrino è stato dato dallo studioso danese Per Jacobsen, il quale ha affrontato la 'questione montenegrina' dal punto di vista strettamente linguistico, cioè relazionando sulle *Costanti strutturali e linguistiche nello standard serbocroato*, in particolare concentrandosi sull'inventario dei fonemi e sulla struttura fonotattica. Focalizzando il discorso sui fonemi e sulle loro possibili combinazioni nella sillaba, e analizzando le consonanti palatalizzate proposte da Nikčević (j, ʒ) quali presunte particolarità di 'lingua montenegrina', rispetto alle altre varianti del serbo-croato, Jacobsen ha giustamente concluso che la lingua rimane la stessa finché la struttura è la stessa⁵, ovvero non si può negare l'evidenza della totale identità

Glušica, *Standardizacija crnogorskog jezika*, in *Jezička situacija u Crnoj Gori – Norma i standardizacija – Rezimea*, Podgorica 2007, p. 25)

¹ Ž. Janjušević, *Crnogorski politička besmislica*, "DAN", 26/05/2007.

² Ž. Janjušević, *Samo političari priznaju crnogorski*, "DAN", 25/05/2007.

³ Il commento ironico del giornalista di "Vijesti" (V. Vojinović, *Orkestrirani napadi na Nikčevića*, 25/05/2007) è stato che il convegno, data la frequenza dei commenti che riguardavano la summenzionata grammatica di Nikčević, poteva benissimo essere intitolato "La vita e le opere di Vojislav Nikčević". Cf. Id., *Zoran Lakić uveo cenzuru u CANU*, "Vijesti", 27/05/2007: "Tokom prvog radnog dana skupa pročitano je nekoliko referata u kojima je negativno okvalifikovano naučno postignuće Vojislava P. Nikčevića, a na svaki pomen Nikčevića, njegovih rješenja i sintagme crnogorski jezik, salom CANU prenosili su se uzdasi koji ne priliče ni učenim ljudima, ni jednoj instituciji što teži da svijetu pošalje najbolju moguću sliku o državi koja je njen osnivač."

⁴ *Ibidem*.

⁵ "Na prvi pogled jezik je sistem znakova. Ali jezik je više od toga, jezik je sistem elemenata izraza koji po određenim pravilima zauzimaju određena mesta u jezičkom lancu, ulaze u određene veze sa drugim elementima izraza uz isključivanje drugih veza. Za svaki jezik broj elemenata i mogućnosti njihovih međusobnih povezivanja unapred je određen u strukturi jezika. Upotreba jezika određuje koje od tih mogućnosti bivaju (is)korišćene.

Naravno da kompletan opis jezika ne može da se ograniči samo na lingvističku strukturu, ali upotreba (usus) pretpostavlja lingvističku strukturu. Broj elemenata izraza jednog jezika je veoma ograničen, radi se o 20-30 elemenata. Broj slogova se broji u hiljadama. A popis znakova u rečniku ili pravopisu sadrži desetine ako ne istotine hiljada, i u principu je neograničen. Rečnik jednog jezika će uvek biti nekompletan. Stvaraju se novi znakovi dok se rečnik piše. Ali jezik u kome se stvaraju svi novi znakovi je isti kao kad je rečnik započet. Jezik je isti dokle god struktura jezika ostaje ista. Danski, engleski, srpskohrvatski i svi drugi jezici su isti ukoliko se nove reči stvaraju po istim pravilima za strukturu sloga kao pre, i ukoliko se sastoji od istih elemenata.

To znači, na pr., da gramatičke kategorije kao što su broj ili padež mogu, u toku jezičkog razvitka,

tra lo standard serbocroato e la cosiddetta ‘lingua montenegrina’. Per Jacobsen ha evidenziato che nel caso delle *s* e *ʒ* palatalizzate ‘introdotte’ da Nikčević, non si tratta di fonemi particolari del montenegrino, bensì della caratteristica tipica delle parlate orientali dell’Erzegovina. Quindi le *s* e *ʒ* palatalizzate non sarebbero unità funzionali, ma varianti combinatorie dei fonemi *s* e *ʒ* perché compaiono solo in combinazione con il fonema /j/. Jacobsen sottolinea che in alcuni casi Nikčević è dovuto ricorrere alla lingua dei bambini, la quale, come è noto, fa parte del vocabolario periferico di ogni lingua, e quindi come tale insufficiente a sostenere il discorso sul montenegrino standard. Lo stesso discorso vale per i fonemi *é* e *đ*, che non si differenziano dallo standard serbocroato, e la loro eventuale diversa articolazione non avrebbe alcuna rilevanza fonologica. Lo slavista danese ha qui dedotto che è evidente che i sostenitori della lingua montenegrina confondono la forma con la sostanza.

Un discorso simile, nella seconda parte della relazione di Jacobsen, si è dimostrato valido anche per la struttura fonotattica: Jacobsen critica l’incompletezza dell’elenco della struttura fonotattica proposto da Nikčević. Non solo: le combinazioni consonantiche all’interno della parola, così come presentate dal linguista montenegrino, sono ben poco utili, anzi danno un’idea sbagliata sulla struttura fonotattica, in quanto all’interno di queste combinazioni si trovano i confini sillabici. Le altre combinazioni consonantiche, all’inizio e alla fine della parola, mostrano la totale identità con le regole sillabiche della lingua serbocroata. L’inevitabile conclusione è che la struttura della sillaba nella lingua cosiddetta “montenegrina” è identica alla struttura della sillaba nel serbo-croato standard.

Dopo aver infine dichiarato che la voluminosità della grammatica di Nikčević non è certo una conferma della sua validità scientifica, Per Jacobsen ha offerto ulteriori spunti di riflessione su un altro aspetto: quello del sistema prosodico. Jacobsen ha notato un fatto curioso, che non va certo a favore dei sostenitori della ‘lingua montenegrina’: nel tentativo della standardizzazione e normalizzazione della lingua montenegrina è stato preso il sistema neoštokavo dei quattro accenti, tipico dello standard serbocroato, e non la vecchia accentazione delle parlate Zeta-Lovćen, quale base della zona meridionale del Montenegro. Un fatto, quest’ultimo, che parla da solo.

La relazione di Jacobsen ha avuto grande successo, ma non minore interesse è stato destato dal suo connazionale Henning Mørk, che ha presentato una relazione dal titolo *Il nome della lingua visto dalla Danimarca (alcune osservazioni pragmatiche sull’esistenza della lingua serbocroata)*. Mørk ha diviso la sua relazione in quattro parti¹ nelle quali ha affermato: 1) che la lingua serbocroata è una

da se menjaju, ili čak da nestanu, a da pri tom nije moguće tvrditi da imamo drugi jezik. Kad je danski pisac Hans Kristijan Andersen napisao svoje bajke otprilike u vreme kad je Njegoš napisao *Gorski vijenac* postojao je broj kao gramatička kategorija kod glagola u danskom jeziku. Ta kategorija broja kod glagola više ne postoji, ali svejedno je Andersenov jezik još uvek danski” (P. Jacobsen, *O strukturalno-lingvističkim konstantama srpskohrvatskog jezika*, in *Jezička situacija u Crnoj Gori – Norma i standardizacija – Rezime*, Podgorica 2007, pp. 4-5).

¹ “(1) Pripadam lingvistima koji smatraju očiglednim da je srpskohrvatski policentričan standardni jezik. [...] (2) Navešću izvestan broj argumenta za to da nazivi kao što su *bosanski/hrvatski/srpski*, *BSK* ili *BOŠK* (danas eventualno sa dodatkom ”M”) nisu poželjni.” (3) Na osnovu podataka da na srpskohrvatskom jezičkom prostoru nema stvarne dvojezičnosti govoriću o nepostojanju prevoda – u pravom smislu te reči – sa jedne varijante na drugu, da takvi pokušaji predstavljaju samo adaptacije određenog teksta, i da je reč o poslu koji je ne samo besmislen, nego i znatno smanjuje kvalitet samog teksta. [...] (4) Na kraju ću reći nešto o principu normiranja jezika. [...] Prelaz sa preskriptivnog na deskriptivni princip bio bi možda koristan za sveukupnu jezičku situaciju na prostorima bivše Jugoslavije” (H. Mørk [*sic!*], *Naziv jezika iz Dan-*

lingua standard policentrica. Mørk ha evidenziato l'attuale tendenza montenegrina di sostenere che una variante sia una lingua a se stante, mentre nel caso del serbo-croato si tratta di un'unica lingua, sia grammaticalmente (essendo la struttura identica) sia geneticamente (data la comune base štokava) sia ancora in senso comunicativo, poiché l'intercomprensione è totale¹; 2) che non trova accettabile la denominazione *bosniaco/croato/serbo – BCS*, né l'eventuale introduzione della "M" (difficilmente, secondo Mørk, nelle cattedre di slavistica ci potrà essere spazio per gli studi montenegrini intesi come categoria a se stante²); 3) che il bilinguismo è totalmente assente in area serbocroata, per cui ogni traduzione da una variante all'altra rappresenta soltanto l'adattamento di un certo testo – in questo modo il testo viene considerato non soltanto privo di senso, bensì viene decisamente diminuita la sua qualità; 4) che esiste una differenza tra normalizzazione prescrittiva (effettuata presso tutti i popoli dell'ex Jugoslavia) e normalizzazione descrittiva (effettuata nella Danimarca). Nel primo caso i linguisti sono un fattore decisivo, nel secondo la lingua viene considerata un meccanismo vivo fuori dal controllo dei 'linguisti onniscenti'. Mørk in conclusione ritiene che per la complessiva situazione linguistica nei territori dell'ex Jugoslavia forse sarebbe utile un passaggio dal principio prescrittivo a quello descrittivo.

Pari interesse hanno suscitato le relazioni di altri studiosi, come, per esempio, quella di Mihailo Šćepanović, dal titolo *Dijalektolozi iz stare Hercegovine o dijalekatskoj osnovici književnog jezika u Crnoj Gori* [I dialettologi della vecchia Erzegovina nei confronti della base dialettale della lingua letteraria nel Montenegro]. Le posizioni di Šćepanović sono note³, e non certamente nuove per l'ambiente. Šćepanović, montenegrino per eccellenza, è apertamente contrario alla proclamazione della cosiddetta lingua montenegrina, poiché la base della moderna lingua serba è la parlata dell'Erzegovina orientale di tipo ijekavo⁴. Đačepanovič ha criticato sia la posizione politicizzante di Gluđica sia il fallito tentativo di Mønnesland di applicare l'esperimento norvegese al Montenegro⁵.

ske gledan. Neka pragmatička zapažanja o postojanju srpskohrvatskog jezika, in *Jezička situacija u Crnoj Gori – Norma i standardizacija – Rezime*, Podgorica 2007, pp. 28-29).

¹ "Sistemski gledano, radi se o jednom jeziku, srpskohrvatskom, jer je gramatička struktura potpuno ista; genetski gledano, takođe je riječ o jednom jeziku jer je njegova osnova novoštokavsko narečje; i u komunikativnom smislu to je jedan jezik, jer je međusobna razumljivost potpuna" (I. Nikolić, *Zasad propalo*, "NIN", 31/05/2007, 2944).

² "Srpski će i dalje biti studijski predmet u inostranstvu, svakako, hrvatski valjda takođe, bosanski možda, bar iz razloga političke korektnosti, crnogorski – nikada" (*Ibidem*)

³ "Svaki jezik na svijetu do svog normativnog oformenja mora proći punih deset faza: odabiranje, opisivanje, propisivanje, razrađivanje, prihvatanje, primenjivanje, širenje, njegovanje, vrednovanje i prepravljavanje. Dobro bi bilo da ovo nauče oni lingvistički tutkuni, koji hoće da stvore ništa jezik u Crnoj Gori, izokrenu istorijsku i lingvističku nauku naopačke, a sve iz razloga da bi im se istomišljenička bleka u prepriječenoj torini čula tek do prvog zastružnjaka" (M. Šćepanović, *Crnogorska vješala za srpski jezik*, in *Ustavni genocid nad Srbima. Srpski narod u novom ustavu Crne Gore*, Podgorica, Srpsko narodno vijeće Crne Gore, 2007, p. 154).

⁴ Si tratta di una tesi che Šćepanović aveva già presentato in un recente convegno sulla lingua, cf. V. Popović, *Genocid nad srpskim jezikom*, "Glas javnosti", 27/11/2006.

⁵ "Koleginica Rajka Gluđica, jedina od svih ovde prisutnih lingvista, koristi politikantske, umesto lingvističkih argumenata, gradi kuću počinjući od krova. Naime, ona polazi od završne faze u normiranju jednog jezika (rekonstrukcije), pri čemu previđa činjenicu da se ništa ne može rekonstruisati. Dakle, nešto čega nema, jer ne postoji crnogorski jezik. Ukoliko hoće da pripravi svoj crnogorski jezik, onda mora krenuti od prve faze – odabiranja, uzeti neki od crnogorskih govora zetsko-raškog govornog tipa, i taj tip

Un altro studioso, Miloš Kovačević di Sarajevo, con la sua relazione *Književni jezik u Crnoj Gori između lingvističkih i političkih kriterijuma* [La lingua letteraria in Montenegro tra criteri linguistici e politici], si è mostrato molto combattivo ed è entrato in netta polemica con Svein Mønnesland: ha commentato che la presenza di Svein Mønnesland in Montenegro è indicativa in quanto analoga alla sua presenza in Bosnia ed Erzegovina, dove lo slavista norvegese aveva promosso un convegno in favore della formazione della lingua bosniaca; Mønnesland, però, in quest'occasione si è trovato di fronte un muro di linguisti che non condividono la sua posizione¹. Kovačević ha sottolineato che le cose vanno discusse soltanto in base a fatti scientifici, e non emotivi. Kovačević si è posto la domanda: che c'è da normalizzare in Montenegro visto che i montenegrini parlano già il serbo nella sua variante ijekava?

Jelica Stojanović, professore di storia della lingua serba e di lingua serba contemporanea all'Università di Filosofia di Nikšić, presentando una relazione dal titolo *Identitet i status srpskog jezika u Crnoj Gori (istorijska perspektiva i savremeno stanje)* [Identità e status della lingua serba in Montenegro – prospettiva storica e situazione attuale], è stata molto presente nelle discussioni e ha sostenuto categoricamente il discorso che chiunque parli di lingua montenegrina ne parla in totale assenza di scientificità².

provesti kroz sve faze normiranja, 'okititi' ga normativnom literaturom (gramatike i rečnici) i pustiti ga u funkcionalne stilove na 'cedenje', i u škole – koje bi prihvale ulogu zamorčeta, što su radili neki prethodnici Svena Meneslanda u Norveškoj. Po ovakvoj nakani, gospoda Menesland i Glušica skidaju moj kaput, skraćuju mu rukave i nazivaju ga svojim! Ne gospodo, to je moj kaput skraćenih rukava; kao što se ni srpski jezik u CG ne da potkresivati, kako kome padne na pamet i kako ko dogradi kosijer" (T. Nikolić, *Zasad propalo*, "NIN", 31/05/2007, 2944).

¹ "Postavilo se pitanje razloga učešća navedenog Instituta iz Osla u organizaciji ovoga skupa. Jasno je da se deklarativnom podrškom iz Evrope htjelo potpomoći zastupnicima 'crnogorskog jezika', na isti način kako je to Sven Menesland učinio u Bosni i Hercegovini, propagirajući bez ikakvih naučnih uporišta postojanje tzv. bosanskog jezika. Ali, taj naum očito nije naišao na odobravanje učesnika ovoga skupa, pa je gospodin Menesland više nego razočaran napustio i skup i Podgoricu, vjerovatno zaključivši da jezičke prilike u Crnoj Gori ipak nisu podudarne onima u Federaciji Bosne i Hercegovine" (T. Nikolić, *Zasad propalo*, "NIN", 31/05/2007, 2944). Cf. A. Burić, *Najveće prokletstvo je izgon iz jezika*, "DAN", 26/05/2000.

² Ž. Janjušević, *Crnogorski politička besmislina*, "DAN", 26/05/2007. J. Stojanović solo un mese prima aveva partecipato al pubblico dibattito sulla Bozza di Costituzione e aveva dichiarato per il giornale "Pobjeda" (24/04/2007): "Takva situacija oko odnosa prema jeziku i proklamovanju «jezika» čini Crnu Goru najhaotičnijim područjem u svijetu u toj oblasti, jer ono što se ovdje sa jezikom dešava nema paralela. Nakon «potiskivanja» imena srpskohrvatski jezik i promovisanja «novih jezika», odnosno «varijanata», vršeno je ili pokušano njihovo normiranje i standardizacija, a zatim promovisanje ili pokušaji promovisanja u službene jezike (ili varijante). To u Crnoj Gori (iz mnogih razloga) nije bio slučaj. Postavlja se onda pitanje kojem je «standardnom varijetetu» ili «poluvarijetetu» jednak «crnogorski jezik» ili od kojeg je i čime različit.

Nazivima srpski ili crnogorski, srpsko-crnogorski, crnogorsko-srpski «termini» srpski i «crnogorski» kao ime(na) za jezik stavljaju se u ravnopravan odnos, koji bi trebalo da podrazumijeva podudarnost, sinonimičnost. A kako «crnogorski jezik» ne postoji ni istorijski, ni lingvistički, ni pravno-politički (ne postoje pravopisi, gramatike, rječnici, priručnici... kao proizvod standardizacije i norme), a srpski ima viševjekovnu istoričnost i identitet, ne mogu se dovoditi u ravnopravan položaj. Ne može se staviti znak jednakosti za nepostojeće i postojeće. Kako nije jednostavno «napraviti» «crnogorski jezik», izgleda jednostavnije prosto preuzeti srpski jezik pa ga preko prelaznog «kompromisnog rješenja» srpsko-crnogorski preimenovati u «crnogorski» na što niko nema pravo (osim po diktatu sile i moći). Jer, niko nema pravo da mijenja – ustaljeno i opšteprihvaćeno ime za jezik. Nijedna deklaracija prava UN-a ili UNESKO-a, nijedna

Altri relatori con contributi significativi sono: Branislav Ostojić, *Ekavizmi ijekavskog izgovora u crnogorskoj standardnoj ijekavici* [Gli ekavismi della parlata ijekava nello ijekavo montenegrino standard], Božo Ćorić, *Idiosinkrazija kao princip jezičke politike* [Idiosincrasia come principio di politica linguistica], Branko Tošović, *Jezičke razlike između crnogorskog i srpskog TV dnevnika* [Le differenze linguistiche tra il telegiornale montenegrino e quello serbo], Radojica Jovičević, *Kojim je jezikom pisao Njegoš* [In che lingua scriveva Njegoš], Miloš Okuka, *Od Niša, Beograda i Novog sada do Banjaluke i Podgorice (srpski standardni jezik i njegove varijante)* [Da Niš, Belgrado e Novi Sad a Banjaluka e Podgorica – la lingua serba standard e le sue varianti], Mato Pižurica, *Besmisao (eventualnog) novog početka logikom raspada do kraja (ili: Kad su to drugi učinili – zašto ne bismo i mi?)* [L'insensatezza di un (eventuale) nuovo inizio con la logica della totale dissoluzione (oppure: Dal momento che l'hanno fatto gli altri, perché non farlo anche noi?)], Radoje Simić, *Opseg srpskoga književnog jezika danas* [L'estensione della lingua letteraria serba oggi], Draga Bojović, *Ili standard i norma srpskog jezika u Crnoj Gori ili rasulo jezičkog sistema* [O lo standard e la norma della lingua serba in Montenegro o la distruzione del sistema linguistico], Ljiljana Subotić, *Predstandardni period standardizacije jezika* [Il periodo prestandard della standardizzazione della lingua], Slobodan Remetić, *Književni jezik u Crnoj Gori u ogledalu kontinuiteta i demokratije* [La lingua letteraria in Montenegro nella sua continuità e democrazia], Milan Stakić, *Radosav Bošković i Mihailo Stevanović o jedinstvu srpskog jezika* [Radosav Bošković e Mihailo Stevanović sull'unità della lingua serba], Sreto Tanasić, *Standardnojezička norma kao sociolingvistička potreba* [La norma linguistica standard come necessità socio-linguistica], Drago Ćupić, *Dijalekatsko i normativno u srpskom jeziku u Crnoj Gori* [L'aspetto dialettale e normativo della lingua serba in Montenegro], Miodrag Jovanović, *Pravci prostiranja nekih jezičkih pojava u Crnoj Gori* [Le direzioni della diffusione di alcuni fenomeni linguistici in Montenegro], Ana Janjušević, *Dijalekatsko i normativno u jeziku pisaca iz Crne Gore* [L'aspetto dialettale e normativo della lingua degli scrittori del Montenegro], Sanja Šubarić, *Paralelna upotreba oblika muškog i ženskog roda riječi* [L'uso parallelo delle forme del maschile e del femminile], Milena Burić, *Precizna kodifikacija – neophodan uslov za kultivaciju norme* [Una codificazione precisa come condizione indispensabile alla formazione di una norma].

Il convegno, tuttavia, non è arrivato a nessuna conclusione. Evidente è stata l'amarezza, sia da parte di Svein Mønnesland – che si era proposto di partecipare in uno spirito di tolleranza e comprensione e ha invece trovato il muro compatto di oppositori – sia da parte dei sostenitori della lingua serbo-croata che non volevano certo che uno straniero dettasse le regole del gioco nel loro paese. La questione, dunque, rimane aperta.

Persida Lazarević Di Giacomo

La *Settimana della lingua russa in Italia* (Roma ecc., 27 ottobre - 2 novembre 2006)

Nell'ambito del *Foro di dialogo italo-russo delle società civili*¹ dal 27 ottobre al 2 novembre 2006 si è svolta nelle città di Verona, Bologna, Firenze, Perugia, Siena e Roma la *Settimana della lingua*

regionalna konvencija za zaštitu ljudskih prava ili prava manjina (KSZE-a ili Vijeća Evrope) ne zna za pravo na samoodređenje imena jezika.”

¹ Il *Foro di dialogo italo-russo delle società civili* è stato istituito nell'autunno del 2004 in occasione del vertice governativo italo russo dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal Presidente russo Vla-

rusa in Italia. Essa si è articolata in una ricca serie di iniziative che comprendono conferenze, lezioni aperte di lingua russa di specialisti degli istituti d'istruzione superiore russi specializzati nell'insegnamento del russo agli stranieri; incontri di scrittori e traduttori; mostre; concerti; rassegne di produzioni cinematografiche e televisive; mini-fiere di libri, manuali, dizionari e opere letterarie; esposizioni di prodotti artigianali russi in apposite tende-gazebo, denominate "La città degli artigiani".

Illustrerò in particolare le iniziative svoltesi nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "Roma Tre" che come delegata, insieme alla Prof. M.V.Cresti, al Rettore G.Fabiani, ho curato in prima persona.

Il 27 ottobre mattina nella Sala del Consiglio del Dipartimento di Studi Storici, Geografici e Antropologici si è svolta la Tavola rotonda *La lingua russa in Italia, la lingua italiana in Russia nella scuola secondaria statale. Prospettive di sviluppo*. Vi hanno preso parte oltre alla sottoscritta che fungeva anche da moderatore (comunicazione introduttiva su *L'insegnamento della lingua russa in Italia e la sua importanza per un portfolio rivolto all'Est europeo*, con una rapida introduzione sulla storia dell'insegnamento della lingua russa in Italia), la Prof. N. Marcialis come rappresentante dell'Associazione Italiana Slavisti (*Il russo nell'Università italiana*), l'Ambasciatore G. Facco Bonetti, del Ministero degli Affari Esteri, la Prof. G. Di Nicuolo della Direzione Relazioni Internazionali del Ministero della Pubblica Istruzione, la Prof. M. Perini, docente di Lingua russa all'Istituto tecnico per il turismo "Andrea Gritti" di Venezia-Mestre (*La lingua russa nella scuola secondaria statale in Italia*). I colleghi russi hanno illustrato le prospettive dell'insegnamento del russo nei seguenti interventi: S. Miloslavskaja (*La lingua russa in Italia*), E. Azimov (*Le potenzialità del corso d'aggiornamento a distanza per i docenti di lingua russa*), T. Korepanova (*La lingua russa degli affari come oggetto d'insegnamento e di test di certificazione*), N. Smirnova (*Lo studio e l'insegnamento della lingua russa nel quadro dell'istruzione e della formazione nello spazio europeo*). Nel corso della Tavola rotonda è risultata evidente l'anomalia

dimir Putin allo scopo di favorire, in virtù dei secolari legami storici e culturali che uniscono i due Paesi, la reciproca conoscenza e comprensione per ciò che riguarda la società civile e per promuovere il dialogo costante tra personalità di entrambi i Paesi su questioni di interesse comune con particolare riferimento a quelle di carattere politico, economico, sociale, religioso e culturale. La Presidenza del Foro è affidata congiuntamente a S. Yastrzhembskij, consigliere del Presidente russo, per la sezione russa, e a L. Todini, Presidente del Gruppo Todini Costruzioni, per la sezione italiana. Ne fanno parte membri permanenti italiani e russi identificati tra rappresentanti del mondo della cultura, della società civile e della comunità del *business* particolarmente interessati alle relazioni italo-russe. La Segreteria scientifica e organizzativa della sezione italiana del Foro di dialogo è stata affidata all'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI). Citiamo le attività realizzate fino ad oggi: 2 novembre 2004 (Mosca, Istituto Statale per le Relazioni Internazionali di Mosca, MGIMO), inaugurazione ufficiale del Foro e Tavola rotonda su temi socio-culturali, *L'immagine del Paese all'estero: l'esperienza russa e l'esperienza italiana*; 3 febbraio 2005 (Roma): a cura della sezione italiana del Foro, riunione ristretta dei membri permanenti della Sezione italiana presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri; 26 aprile 2005 (Milano), primo evento aperto al pubblico organizzato in collaborazione con il Comune di Milano e la Fondazione "Centro per lo sviluppo dei rapporti Italia-Russia", presentazione del tema dell'integrazione dei mercati italiano e russo e della reciproca capacità d'attrazione; 27-28 aprile 2005 (Venezia) mostre, concerti e due Tavole rotonde sul tema dei problemi comuni alle città di Venezia e San Pietroburgo e sul turismo tra i due Paesi; 29-30 marzo 2006 (Roma) incontro sul tema religioso "Chiesa e laicità nella società di oggi: la posizione della Chiesa Cattolica Romana e della Chiesa Ortodossa Russa". Un evento omologo alla *Settimana della lingua russa in Italia* si realizzerà nell'imminente *Settimana della cultura italiana in Russia* (17 - 22 ottobre 2007) nelle città di Mosca, San Pietroburgo, Kazan'.

della situazione dell'insegnamento del russo in Italia nella scuola secondaria statale¹ non solo rispetto a quella dell'italiano in Russia, presente in numerose scuole secondarie di Mosca e San Pietroburgo, ma anche rispetto all'insegnamento del russo nei Paesi europei (Francia, Germania, Inghilterra: in Francia, tanto per fare un esempio, gli studenti che studiano il russo nella scuola secondaria sono circa 15.000, mentre in Italia sono circa 500).

Alle 13,00 nella Biblioteca "G. Petrocchi" di fronte a un folto pubblico è stata inaugurata una suggestiva mostra *L'Italia in Lev Tolstoj*, organizzata dal Museo Statale "L.N. Tolstoj" di Mosca (composta da alcune sezioni: Tolstoj turista in Italia; L'Italia "spirituale" di Tolstoj; L'Italia scopre Tolstoj; I discendenti di Tolstoj). Nel pomeriggio è stata inaugurata una mostra fotografica degli studenti di Scienze dei Beni culturali *Uno sguardo sulla Russia*, a cura della Prof. M.V. Cresti, del Dipartimento di Studi Storico-artistici, Archeologici e sulla Conservazione; quindi il Prof. S. Androsov, Direttore del Dipartimento delle Arti figurative occidentali dell'Ermitage, ha tenuto una conferenza, *Agenti russi in Italia nel XVIII secolo*, seguita dalla proiezione del film di A. Sokurov *Arca russa*; e infine alle 21,00 è stata inaugurata la rassegna dei film di N. Michalkov, a cura di O. Strada, con *Oblomov* (cui sono seguite le proiezioni di *Schiava d'amore*, 30 ottobre, e *Sole ingannatore*, 2 novembre).

Il 28 ottobre dalle 10,30 alle 12,30 grande animazione e interesse tra gli studenti e il pubblico hanno suscitato le vivaci *Lezioni di lingua russa aperte al pubblico*, condotte dalle docenti G. Šanturova, T. Korepanova (dell'Istituto di Lingua russa "Puškin" di Mosca) e V. Trufanova dell'Università Statale Russa di Studi Umanistici (RGGU) di Mosca.

Il 30 ottobre E. Solonovič dell'Istituto di Letteratura "Gor'kij" di Mosca, ben noto ai russisti italiani, Premio del Ministero dei Beni Culturali come migliore traduttore dal russo, ha letto le sue traduzioni dei poeti italiani. Il popolare e ben noto italianista ha spaziato nelle sue ispirate letture in russo da Dante, Petrarca, attraverso Ariosto, Leopardi, l'amato Belli, e numerosi altri poeti fino a Valerio Magrelli, lasciando ammirati e stupefatti i nostri studenti che oggi, privi o quasi di memoria poetica (non si impara più la poesia a memoria!) seguivano con qualche difficoltà in russo frammenti di poesia italiana "antologica", nonostante la distribuzione provvidenziale delle relative fotocopie. Noi docenti, dal canto nostro, abbiamo invece vivamente goduto.

Le iniziative pomeridiane del 30 ottobre (ore 14,30 - 18,00) si sono svolte nel Dipartimento di Studi slavi e dell'Europa centro-orientale dell'Università "La Sapienza", a Villa Mirafiori. Ad una mostra delle nuove pubblicazioni didattico-metodologiche di lingua russa si è accompagnata una Tavola rotonda su *Lingua e società: nuove motivazioni dello studio della lingua russa nel dialogo delle culture russa e italiana*; la presentazione a cura di docenti dell'Università Statale di San Pietroburgo (MAPRJAL) della *Metodologia dell'insegnamento della lingua russa agli stranieri (livello elementare e livello base)*.

¹ Cf. C. Lasorsa, *Perché senza russo?*, "Nuova Secondaria", 15 settembre 2005, p. 33. Cf. altresì C. Lasorsa Siedina, *L'insegnamento del russo in Italia*, "Slavia", 1996, 2, pp. 53-68; Id., *Importanza della conoscenza della lingua russa per un "portfolio" rivolto all'Est europeo*, "Slavia", 2004, 1, pp. 154-158; C. Lasorsa Siedina, A. Jampol'skaja (a cura di), *Studi attuali di russistica in Italia* (= "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", 2004, 2); C. Lasorsa Siedina, *Convegno internazionale "L'insegnamento della lingua e della letteratura russa in Europa: nuove condizioni e prospettive del XXI secolo"* (Verona, 22-24 settembre 2005), "Studi Slavistici", III, 2006, pp. 455-463; Id., *Russkij jazyk i kul'tura i "novaja Evropa": meždu kul'turnoj identičnost'ju i političeskim soobščestvom*, "Russkij jazyk za rubežom", 2006, 1:114-117; S. Pescatori, S. Aloe, Ju.V. Nikolaeva (a cura di), *Russkij jazyk v Evrope: metodika, opyt prepodavanija, perspektivy. Materialy Meždunarodnoj Konferencii "Prepodavanje russkogo jazyka i literatury v novykh evropejskix uslovijax XXI veka"*, Verona, 22-24 sentjabrja 2005), Milano 2006.

Il 2 novembre dalle 10,30 alle 12,00 ha avuto luogo l'incontro *Scrittori russi incontrano lettori italiani*, organizzato dal Centro di Sviluppo delle Lettere Nazionali di Mosca e dal Dipartimento di Italianistica. L'incontro è stato condotto da M. Caramitti e C. Lasorsa. I cinque scrittori, D. Bykov, A. Kabakov, M. Šiškin, O. Slavnikova, A. Volos (che avevano già tenuto analoghi incontri a Bologna, il 28 ottobre, a Verona, il 29 ottobre, e a Firenze il 31 ottobre), con molta semplicità si sono seduti al tavolo, disponendosi di fronte al pubblico e schierando le loro opere più recenti: hanno parlato della propria vita di scrittori, delle condizioni della letteratura in Russia oggi, del mercato librario, degli umori sociali. La scrittura come necessità esistenziale ampiamente diffusa nella tradizione sociale russa, la naturale franchezza, e la presa diretta, con reciproche battute ironico-amichevoli e la disinvolta recitazione di propri versi, hanno coinvolto e vivamente incuriosito il pubblico.¹ Osserveremo di passata che in seguito il talentuoso Bykov ha vinto il primo premio letterario nazionale "Un grande libro" per la sua biografia di Pasternak; Kabakov il secondo premio per il suo libro *Vse popravimo* (*Tutto si può aggiustare*); Šiškin il terzo premio per il romanzo *Venerin volos* (*Capelvenere*).

Alle 12,30 nell'Aula Magna della Facoltà si è svolta la Conferenza stampa conclusiva sulla *Settimana della lingua russa in Italia* di fronte a un folto pubblico, numerosi fotografi e giornalisti, docenti e personalità del mondo della cultura. Introdotta dai due co-presidenti del *Foro di dialogo italo-russo* S. Yastrzhemskij e L. Todini (la quale ha rilevato in particolare l'impellente necessità di una più ampia conoscenza del russo in Italia per lo sviluppo delle relazioni economico-commerciali, turistiche e culturali, sollecitandone l'insegnamento nella scuola secondaria italiana, almeno negli istituti tecnici commerciali e negli istituti tecnici per il turismo e nel settore alberghiero), la Conferenza stampa ha suscitato la viva attenzione dei presenti. Sono intervenuti il Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia V.M. Abrusci, il Rettore G. Fabiani, il Consigliere diplomatico del Ministro della Pubblica Istruzione S. Jedrkiewicz, l'Ambasciatore della Federazione Russa in Italia A. Meškov, il regista N. Michalkov, Consigliere diplomatico del Ministro per i Beni e le Attività Culturali G. Varvesi. "Iniziativa come questa, ha dichiarato Michalkov sono un investimento per il futuro, perché la lingua è un mondo, un oceano di significati, è la madre di un popolo e accorcia le distanze tra le culture". Al rinfresco conclusivo è seguita la presentazione di N. Michalkov e A. Colasanti del film *Sole ingannatore* (1994) Gran Premio della giuria al Festival di Cannes e Oscar per il miglior film straniero e la proiezione in versione originale. Concludendo la relazione sulla *Settimana* all'Università "Roma Tre" converrà osservare che essa ha costituito un ottimo esercizio di lingua per una decina di nostri laureati, invitati a collaborare e remunerati dagli organizzatori russi per le loro prestazioni; e che un numero notevole di libri di testo di ogni genere e livello, sussidi multimediali, riviste sono stati lasciati in omaggio ai corsi della nostra Facoltà.

Menzioneremo le maggiori iniziative che si sono tenute con la collaborazione delle Università nelle altre città italiane. A Bologna, nella Biblioteca dell'Università, il 27 ottobre è stata inaugurata la mostra *Antiche grammatiche e abbecedari* in collaborazione con la Biblioteca dell'Università Statale di Mosca "Lomonosov", cui è seguita la Tavola rotonda *Problemi dell'ingresso della Russia nel "processo di Bologna"*. Nel pomeriggio si è svolta la Tavola rotonda sul tema *La letteratura russa sugli scaffali italiani*.

A Verona il 27 ottobre L. Ulickaja ha presentato il libro *Il caso Kukockij*, appena tradotto in italiano (*Il dono del Dottor Kukockij*). Il 30 ottobre all'Università di Verona si è tenuta la Tavola rotonda *Il romanzo russo nel XXI secolo*, coordinato da V. Erofeev. Il 31 ottobre all'Università di Fi-

¹ La registrazione dell'incontro sarà pubblicata prossimamente nella rivista "Slavia".

renze a si è svolta la Tavola rotonda *Problemi attuali dell'insegnamento del russo*, con la presentazione di nuovi programmi multimediali ideati dagli specialisti dell'Università Statale di Mosca; mentre all'Università di Siena si sono svolte due Tavole rotonde: *Lingua e cultura. La comunicazione interculturale*, e *Il test di certificazione. L'italiano e il russo e la certificazione della competenza come L2*. Infine il 2 novembre all'Università per Stranieri di Perugia si sono svolte due Tavole rotonde: *La diffusione della cultura russa in Italia*, e *L'insegnamento dell'italiano agli studenti russi che si trovano in Italia*; e la conferenza di N. Dorofeeva (Università Statale Linguistica di Mosca), *La metodologia dell'insegnamento della lingua italiana a tutti i livelli*. Tra i concerti che hanno affiancato le iniziative ricorderemo il concerto che si è svolto nell'Abbazia di San Galgano in cui si sono esibiti insieme due eccezionali musicisti russi, il violista J. Bašmet e il sassofonista I. Butman. Sette mostre di pittori e fotografi russi a Verona e Firenze hanno integrato il quadro delle manifestazioni.

Volendo esprimere un giudizio complessivo dell'evento, è doveroso sottolineare che dal punto di vista "accademico" l'iniziativa ha colto un po' di sorpresa, suscitando l'iniziale diffidenza di alcuni colleghi, sia per i tempi assai ristretti proposti dalla parte russa, sia per una sorta di paventata strumentalizzazione che evocava il programma proposto non preventivamente concordato (ma poi naturalmente modificato e corretto secondo le nostre richieste ed esigenze), sia infine per il dispendio di energie e buona volontà che ha comportato, stanti le ripetute dichiarazioni del Rettore dell'Università "Roma Tre" e dei Presidi di Facoltà che tutto doveva essere realizzato a costo zero.

A noi pare tuttavia che vadano tenuti presenti alcuni elementi. La Russia oggi vuole farsi conoscere e presentarsi con un progetto costruttivo di "società aperta" per il proprio presente e futuro. La diplomazia "popolare" russa è chiamata oggi a garantire un carattere informale dei rapporti russo-italiani e a portarli a un livello del tutto nuovo, presentando la propria identità culturale, sensibilizzando l'opinione pubblica sulle numerose possibilità e prospettive connesse ai rapporti russo-italiani attraverso la sua immagine all'estero (dei Paesi dell'Unione Europea un analogo Foro di dialogo esiste solo con la Germania). Che tutto ciò si attui attraverso modalità, ritmi o troppo lenti o troppo veloci, e forme comportamentali "anomale" per le abitudini del Vecchio Continente, e tanto più per le abitudini accademiche, non può che confermare ancora una volta la peculiare componente nazionale dell'EuroRussia, che è occidentale a modo suo. Non è un caso che i vocaboli *avral*, *avral'nyj*, *avral'nost'*, con cui i russi autodefiniscono la mentalità, i ritmi e le modalità delle proprie realizzazioni richiedano in traduzione una lunga e tortuosa circonlocuzione lessicografica: *mar.*, imperativo, *vse naverch*, dall'inglese *over all*: lavoro urgentissimo, lavoro in cui è impegnato tutto l'equipaggio, ossia comunemente: *lavoro urgentissimo svolto con il massimo impegno di tutti*. Ancora una volta un peculiare modo collettivo di costruire la pace e il dialogo, in cui non si ha traccia dell'efficienza quotidiana dell'ordinaria amministrazione. Ma non è questa in fondo la sfida che il multiculturalismo pone oggi all'Europa?

Claudia Lasorsa Siedina

Le lingue slave tra innovazione e conservazione: grammatica e semantica (Bergamo, 4-5 maggio 2007)

Il 4 e il 5 maggio 2007 a Bergamo, presso la facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Sezione di Slavistica, si è tenuto il I incontro di Linguistica Slava, grazie alla puntuale e felice organizzazione del collega A. Trovesi.

L'alto numero di interventi, distribuiti tra il pomeriggio del venerdì e il mattino del sabato, ha toccato, nell'ambito della grammatica e della semantica, tutte le aree slave.

L'approccio contrastivo/comparativo, del resto predominante nell'arco delle due giornate, ha caratterizzato l'intervento di L. Gebert, *Considerazioni sulla struttura dell'informazione nelle lingue slave*, dedicato all'analisi delle strategie utilizzate da una parte in russo e in polacco (in quanto lingue con un sistema casuale conservato), e dall'altra in bulgaro e in macedone (testimoni di un sistema casuale eroso), nel veicolare l'informazione. L'analisi ha preso in considerazione diverse modalità di focalizzazione, tra cui l'ordine dei costituenti e il ricorso alla frase scissa, con *to/ετο* focalizzanti a sinistra del nuovo, utilizzate in russo e polacco, e le ha confrontate con le lingue meridionali, nelle quali l'ordine SVO è dato come basico, e quindi si ricorre al raddoppiamento pronominale, anche se nel macedone quest'ultima strategia sembra essere disgiunta dalla struttura informativa.

Sul polacco si è soffermata A. Kreisberg (*Ancora a proposito dell'uso dei pronomi polacchi*), la quale, attraverso l'analisi di una traduzione, ha mostrato come la mancata grammaticalizzazione della determinatezza in questa lingua porti all'uso obbligatorio, o quasi obbligatorio dei pronomi. L'utilizzo dei pronomi indefiniti *penien jakis*, ad esempio, sembrerebbe legato non tanto alla prospettiva tematico-rematica dell'enunciato, quanto piuttosto alla semantica del sintagma nominale, alla presenza in esso di elementi attributivi, e più in generale al rapporto di questo con la classe di riferimento.

Approccio contrastivo anche nell'intervento di Fici Giusti (*I costrutti riflessivi nelle lingue slave*), che si è soffermata sulle diverse realizzazioni, determinate dalla combinazione con gli elementi lessicali, dell'unico morfema riflessivo SI nei costrutti medi di due tipi, quelli con agente generico e quelli che esprimono propensione. La riflessività si caratterizza come un fenomeno scalare, realizzato nelle diverse lingue slave con costrutti diversi e il morfema SI realizza significati differenti che dipendono dalla struttura argomentale del verbo.

All'area slavo meridionale, in particolare bulgara, ha rivolto la propria attenzione I. Krapova (*I clitici in bulgaro e nelle lingue slave meridionali fra prosodia e sintassi*). Nella sua relazione sono stati analizzati i clitici pronominali, che nelle lingue slave meridionali hanno posizioni differenziate: in bulgaro e macedone dalla seconda posizione sono diventati clitici pre-verbali, mentre la seconda posizione è stata mantenuta da serbo, croato e sloveno. Gli esempi mostrano come nel bulgaro contemporaneo i clitici non siano specificati come pro- o en-clitici: il ruolo fondamentale nel determinare lo spostamento sembra infatti appartenere alla sintassi, mentre a livello soprasedimentale si operano solo aggiustamenti.

Ai connettivi congiuntivi e avversativi in ottica comparativa sincronica e diacronica è stato dedicato l'intervento di G. Manzelli e C. Mauri (*Le strategie congiuntive e avversative nelle lingue slave: uno studio comparativo diacronico*). Partendo dai concetti di mappa semantica e di spazio concettuale i due relatori hanno indagato a livello sincronico l'estensione dei connettivi *i, a, no, ali (ale)* in diverse lingue slave meridionali, occidentali e orientali, per poi verificare se i mutamenti semantici riscontrati sincronicamente trovino conferma anche a livello diacronico, attraverso l'analisi delle

relazioni dello stesso tipo in slavo ecclesiastico e, contrastivamente, nelle diverse lingue slave moderne.

Sempre nell'ambito delle lingue slave comparate si è collocato l'intervento di A. Trovesi, organizzatore del convegno, dedicato al vocativo slavo (*Il vocativo nelle lingue slave: una quadro articolato*), caso caratterizzato da progressiva semplificazione del paradigma nelle diverse aree e, sembrerebbe, da una differente tendenza evolutiva, a livello morfologico e funzionale.

Alla linguistica russa sono stati invece dedicati gli interventi di J. Garzonio (*Alcune considerazioni sulla morfosintassi dell'imperativo russo*) e di V. Benigni (*Ja ždu avtobus: i verbi intensionali in russo tra norma e uso*). Il primo, dopo una rassegna dei principali studi dedicati all'imperativo slavo, ne ha indagato le peculiarità morfologiche e funzionali relative al tipo di codifica (morfologica e sintattica, distinta o non distinta), alla modalità di attivazione della forza frasale iussiva (tramite movimento sintattico verso la periferia sinistra), e all'espressione del tratto "pluralità degli ascoltatori", codificato anch'esso solo alla periferia sinistra. Benigni ha invece affrontato un tema di particolare attualità, quello della marca del sintagma oggetto dopo i verbi intensionali. La norma prevede, infatti, una codifica precisa per questi casi: si va dall'accusativo al genitivo in una scala che procede dalla maggiore alla minore referenzialità. L'uso, rappresentato da un corpus di 44 occorrenze dalla stampa, rivela in realtà una progressiva desemantizzazione della distinzione grammaticale che, seppure riconosciuta come funzionale dai parlanti nativi, non viene verificata nella pratica. Il caso che subisce maggiormente la desemantizzazione, forse anche perchè portatore del maggior carico funzionale, è il genitivo.

La giornata di venerdì si è conclusa con l'intervento di A. Perissutti, che ha analizzato l'alternanza argomentale locativa in ceco, realizzata dallo stesso verbo in maniera sintatticamente alternativa.

La mattina del sabato è stata quasi interamente dedicata all'aspetto del verbo. R. Benacchio ha completato con il suo intervento il quadro di una ricerca pluriennale sul rapporto tra aspetto e cortesia linguistica, soffermandosi questa volta sul parallelo con il greco. Le ipotesi, precedentemente verificate sul russo e sulle altre lingue slave, che esistano implicazioni pragmatiche di cortesia nell'uso degli aspetti, sembra trovare conferma anche nel greco attraverso la correlazione aspetto perfettivo-tema dell'aoristo, aspetto imperfettivo-tema del presente. Inoltre, a livello diacronico, è stato messo in luce come, nelle preghiere alle divinità, si sia progressivamente abbandonato l'imperativo presente (più 'scortese') a vantaggio dell'imperativo aoristo (più 'cortese'). Al ceco è stato dedicato l'intervento di François Esvan (*La morfologia aspettuale in ceco alla luce dei dati del Corpus Nazionale Ceco*), il quale ha confrontato la descrizione della morfologia aspettuale ceca degli anni '50-60 con quella odierna.

S. Slavkova (*Alcune riflessioni sull'aspetto verbale: i verbi biaspettuali*) si è da parte sua soffermata sui verbi biaspettuali, classe come è noto periferica, anomala, molto ampia all'infinito, e caratterizzata dall'assenza del tratto terminativo. La ricerca ha preso in esame un vasto numero di occorrenze per analizzarne l'uso: si è rilevata la mancanza di una distribuzione regolare ai vari tempi (al passato vengono per lo più usati con valore di perfettivi), così come la pressoché totale assenza del futuro composto. Sembrerebbe dunque emergere l'indicazione generale della necessità di separare i verbi biaspettuali dalle categorie generali dell'aspettualità, e di considerare, nel determinarne l'aspetto, i legami sintattici e la transitività.

V. Tomelleri, infine, nel suo intervento *L'aspetto verbale tra diacronia e tipologia*, ha affrontato il tema del possibile apporto da lingue non slave (osseto e georgiano) all'interpretazione, in termini sincronici e diacronici, dell'aspetto.

L'ultima sezione è stata riservata ai dottorandi, che hanno presentato i risultati o il procedere della loro ricerca. E. Bulli si è soffermata sui diversi livelli di interferenza tra ucraino e russo (fonetica, morfologica e sintattica); F. Biagini sta lavorando sull'espressione della relazione finale in russo; L. Ruvoletto ha presentato i materiali sull'aspetto in un testo antico russo, la *Povest' o Drakule*. Allo sloveno, infine, sono stati riservati gli ultimi due interventi: H. Bažec ha "dimostrato" l'esistenza dell'articolo determinativo, attualmente non normativo in sloveno, mentre M. Šekli ha presentato un contributo sulla declinazione aggettivale alla luce di nuovi materiali del dialetto nadiško.

L'auspicio con cui si è concluso l'incontro, nel quale hanno cominciato a delinearsi approcci diversi, è che ad esso possano seguirne altri, a cadenza annuale, e che vi si possa ritrovare quello che è stato il tratto caratterizzante delle due giornate, ovvero la disponibilità a una discussione vivace, proficua, in un clima di collaborazione e confronto.

Paola Cotta Ramusino